

# l'Arbitro

n. 6/2013

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



Publicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma 499 del 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n°48) art. 1, comma 2, DCB Roma



**CORSI ARBITRI**  
**BOOM di iscritti**  
**negli ultimi tre anni**

**Il messaggio augurale  
del Presidente Nicchi**

**Ricordo di Nelson Mandela:  
“Lo sport può cambiare il Mondo”**

# l'Arbitro

Anno LXX n. 6/2013

## Direttore

Marcello Nicchi

## Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

## Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari,  
Rosario D'Anna, Maurizio Gialluisi, Erio Iori,  
Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli,  
Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

## Coordinatori

Carmelo Lentino (Nord)  
Alessandro Paone (Centro)  
Rodolfo Puglisi (Sud)

## Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Arrigo D'Alessandro
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Fabio Casadei
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Fabio Stelluti
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingaro
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Saverio Romano
CPA Trento	Adriano Collenz
CPA Bolzano	Claudio Trapani
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Francesco Palombi

## Segretario di Redazione

Gennaro Fiorentino

## Direzione-redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA  
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039  
Sito internet: [www.aia-figc.it](http://www.aia-figc.it)  
e-mail: [rivista@aia-figc.it](mailto:rivista@aia-figc.it)



## Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.  
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona  
[www.grafichemarchesini.it](http://www.grafichemarchesini.it)  
[info@grafichemarchesini.it](mailto:info@grafichemarchesini.it)

## Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 499 del 01/09/1989  
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96  
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



Gianpaolo Calvarese

*Buon Natale  
e Felice 2014  
a tutti i nostri lettori*

# SOMMARIO



## 4

**“Continuiamo il rilancio dopo il cambio di rotta”**

*di Marcello Nicchi*



## 7

**L'abbraccio nello stadio del mito “invincibile” che ha sconfitto il razzismo**

*di Emanuela Audisio*



## 9

**Anche Gonella e Gussoni nella Hall of Fame a Firenze**

*di Davide Delgadillo*

## 12

**Sulla strada giusta con misure correttive**

*di Filippo Antonio Capellupo*



## 18

**Tecnica ed etica confronto e rispetto**

*di Alessandro Paone*



## 5

**LA “MEGLIO GIOVENTÙ” CHE AMA LA LEGALITÀ**

*di Mario Pennacchia*

**11 I risultati premiano il lavoro di Braschi**

*di Fulvio Bianchi*

**14 “L'AIA è una vera scuola che ti segna per la vita”**

*di Giovanni Aruta*

**16 Troppe interpretazioni non aiutano gli arbitri**

*di Roberto Beccantini*

**22 Applausi bipartisan**

**23 “MENTOR&TALENT” ANCHE NEL CALCIO A 5**

*di Alessandro Apruzzese*

**24 Non insultatelo: è mio figlio!**

*di Paolo Cazzaniga*

**26 Un prezioso arricchimento da una magnifica avventura**

*di Gianluca Rocchi*

**28 Il ricordo di Amedeo Amadei**

**30 Un giorno da... internazionali**

**32 Un giornalista in Sezione per frequentare il corso**

**34 MASSIMO BARROVECCHIO**

**da giacchetta nera a camicia e papillon**

*di Tommaso Gregorio Cavallaro*

**36 Gli arbitri premiano “L'allenatore dell'anno”**

*di Paolo Vilardi*

**37 Messi? No, preferisco Rizzoli. Arbitraggio, che passione...**

**38 La Coppa del Mondo non ufficiale**

**40 DON FRANCO SOLIMAN: arbitro in campo, pastore nella vita**

*di Francesco Palombi*

**42 Con un assistente arbitrale alla scoperta del Ruanda**

*di Ferdinando Insanguine Mingarro*

**43 Tre fratelli, tre cuori una passione: l'A.I.A.**

*di Francesco Randazzo*

**44 Giallo e rosso, le regole da rispettare**

*di Dario Natale*

**45 Gli arbitri barlettani abbracciano Papa Francesco**

**46 La fatica di gioco: Analisi Cinematica**

*di Carlo Castagna*

**48 I meccanismi della sudorazione nelle prestazioni degli atleti**

*di Angelo Pizzi*

**50 Quesiti Tecnici**

# “Continuiamo il rilancio dopo il cambio di rotta”

Anche questo che sta volgendo al termine è stato un anno di lavoro molto intenso ed ha prodotto novità importanti. L'aumento dei rimborsi arbitrali, ottenuto in un anno di grandi restrizioni economiche in tutte le attività del paese, può essere considerato un fatto epocale, talmente è lontano un precedente così clamoroso. È il simbolo del nostro pensare ma anche del fare per l'Associazione. È la risposta doverosa all'apprezzamento che proprio un anno fa mi veniva riconosciuto per il secondo mandato gestionale e con me alla mia squadra di amici collaboratori.

Prendendo spunto da una recente affermazione del Presidente Federale Giancarlo Abete, rivolta al nostro movimento associativo, adesso “grazie e avanti”. C'è ancora un lungo cammino da percorrere insieme. Molto lavoro deve essere ancora fatto o portato a compimento per completare la fase a suo tempo bene avviata di rilancio di tutto il movimento arbitrale.

Il Comitato Nazionale e il Settore Tecnico svolgono la loro parte con impegno e determinazione. Decisioni importanti, deliberate collegialmente nell'ultimo anno, stanno incidendo sulla qualità del servizio che rendiamo ogni giorno alla Federazione e questo ci viene riconosciuto continuamente dai vertici della F.I.G.C. in tutti i contesti ufficiali, quelli che del resto contano sopra ogni altra cosa.

Il dato riguardante le iscrizioni al corso arbitri nazionale è in crescita, anno dopo anno, rappresentando il segno tangibile di un cambio di rotta nella diffusione della cultura delle regole dentro e fuori dal campo e della simpatia che i nostri arbitri

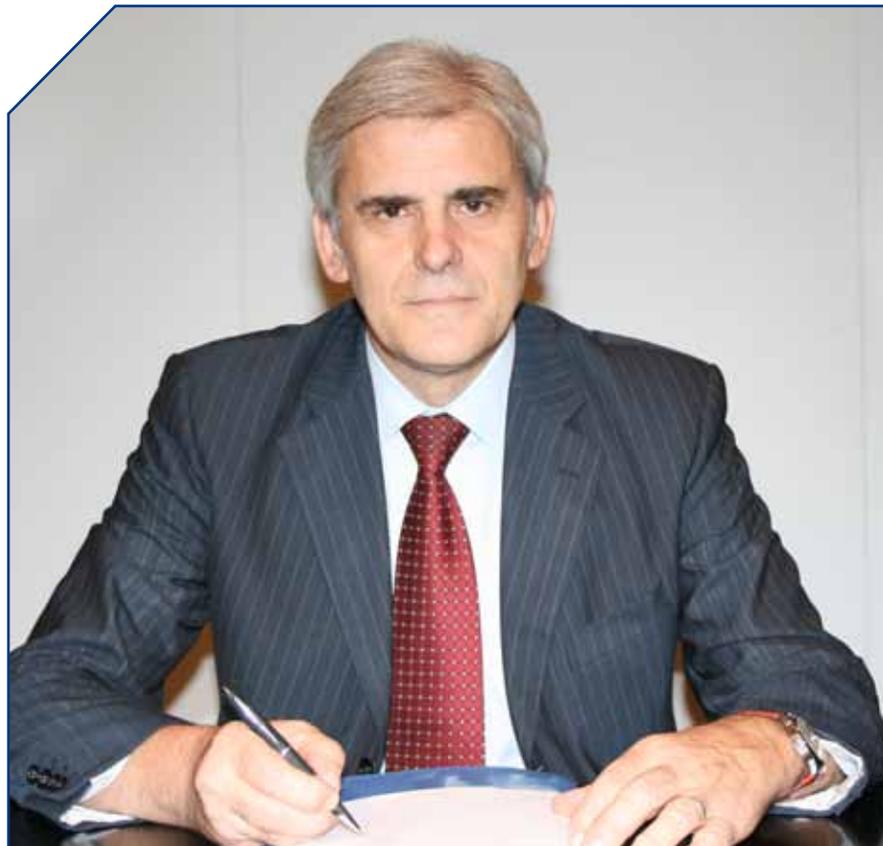
si sono conquistati ogni giorno. Di questo ne siamo tutti orgogliosi e consapevoli, in particolare emerge l'importanza del nostro ruolo sociale nell'Italia di oggi.

La violenza ai danni di arbitri è un fenomeno che combattiamo quotidianamente, affiancati dall'Osservatorio sulle manifestazioni sportive del Ministero dell'Interno, con le casistiche che vengono registrate ed analizzate ogni settimana, incoraggiati dal fatto che il dato è tendenzialmente in diminuzione. Conseguenza questa dell'aumento del level-

lo di guardia e dell'attenzione da parte delle istituzioni dello Stato, del calcio e nostra.

L'occasione di questo mio editoriale è per augurare a tutti gli arbitri italiani e alle loro famiglie di trascorrere serenamente le festività natalizie e di inizio del nuovo anno. Facciamo parte di una grande associazione, fatta di numeri importanti ma soprattutto di tante persone perbene, che desiderano viverla sentendosi parte attiva e vitale.

*Marcello Nicchi*



Il boom dei corsi è anche fenomeno sociale

# LA “MEGLIO GIOVENTÙ” CHE AMA LA LEGALITÀ

di Mario Pennacchia

Nel 1990, lasciando la Sezione di Ciampino dopo una riunione, incontrai sulla soglia alcune donne e ritenendo che si fossero riparate dalla pioggia all'uscita dalla chiesa adiacente, le invitai ad accomodarsi. Risposero: **“Grazie, ma noi stiamo qui ad aspettare i nostri figli arbitri.”** Più incuriosito che sorpreso ne approfittai per scoprire il loro pensiero su

quell'attività dei figli, soprattutto se l'avessero approvata.

La prima risposta fu: **“Posso esserne solo contenta perché so dove mio figlio va e con chi sta, lontano da compagnie di sciagurati e da altre brutte tentazioni.”**

La seconda: **“Mi fa piacere che venga nella Sezione arbitri perché qui inse-**

gnano l'educazione e i sani principi.”

La terza: **“E imparano pure a crescere e a prendersi responsabilità cercando di essere giusti nell'applicare le regole.”**

Quarta risposta: **“Gliel'ho consigliato io perché nella Sezione degli arbitri impara la solidarietà e soprattutto il rispetto della legalità. Ho saputo che ora anche le donne possono iscriversi e spero che mia figlia voglia seguire l'esempio del fratello.”**

Ne riferii al Presidente e al Segretario della Federazione che era anche Commissario dell'AIA. Matarrese commentò: **“Lo sappiamo tutti che gli arbitri sono la parte migliore del calcio.”** e Petrucci: **“Per questo gli arbitri debbono essere sempre difesi e bisognerebbe far capire ai giovani che anche come arbitro si può praticare il calcio.”**

Quelle erano opinioni, oggi dopo più di vent'anni, sono fatti documentati da numeri straordinari: **in queste ultime tre stagioni si sono iscritti ai corsi arbitrali**





**nazionali con crescente partecipazione 17.915 giovani: 5429 nel 2011; 5857 nel 2012, 6629 nel 2013, così distribuiti fra i CRA: Campania 2206, Lazio 1912, Sicilia 1554, Lombardia 1545, Puglia 1420, Toscana 1172, Emilia R. 1100, Veneto 1011, Piemonte 1009, Calabria 911, Liguria 905, Abruzzo 811, Umbria 597, Sardegna 461, Marche 430, Molise 340, Friuli V.G. 337, Basilicata 307, Trento 224, Bolzano 47.**

Indubbiamente a così rilevanti risultati ha contribuito anche la «*Convenzione dell'AIA con il Ministero dell'Istruzione per promuovere il corso arbitri nazionale e sensibilizzare l'attenzione dei giovani verso l'attività arbitrale e la diffusione della cultura e del rispetto delle regole*». La

storica intesa che aveva l'obiettivo di favorire iniziative promozionali nella Scuola Secondaria Superiore ha colto nel segno. La realtà è fin troppo evidente: al di là dell'essenziale ruolo di dirigere le partite salvaguardandone la regolarità con il rispetto del regolamento, l'Associazione degli arbitri ha assunto una documentata e benemerita funzione sociale. Deve far riflettere non poco quest'affluire crescente dei giovani su tutto il territorio nelle Sezioni dell'AIA, dove – come nella loro sincerità e con forte convinzione hanno testimoniato quelle madri di Ciampino più di vent'anni fa – si insegna educazione e tutela della legalità.

Sta agli osservatori sociali spiegare se questo fenomeno di inclinazione giova-

nile assuma il significato più grande di rifiuto opposto alle correnti perverse che affliggono la società e quanto sia rilevante nelle nuove generazioni il desiderio di affermare i valori positivi della vita.

Qui interessa soltanto prendere atto e rilevare in che modo si pone oggi l'AIA non solo nel calcio e nello sport nazionale, ma soprattutto nel rapporto con il Paese. Spesso il presidente Marcello Nicchi sottolinea pubblicamente quanto l'Associazione renda anche un servizio alla Società con la sua organizzazione, la sua coesione, la ferma fedeltà alle regole. Possono sembrare esagerazioni, ma oggi questi numeri stupefacenti dimostrano con certezza che nelle Sezioni arbitrali s'incontra la «**miglior gioventù**».



# L'abbraccio nello stadio del mito "invincibile" che ha sconfitto il razzismo

**Anche lo sport si associa al lutto mondiale per la scomparsa di Nelson Mandela. Siamo grati a Emanuela Audisio per questa sua mirabile rievocazione pubblicata su "La Repubblica".**

L'ha giocato, l'ha frequentato, l'ha usato. Ha tirato pugni sul ring, ha calcciato. Ha capito che lo sport è un sentimento e che una mischia insegna più della vita. La palla va passata, come la libertà. La meta deve essere di tutti. Invictus. Ha vinto da solo un mondiale di calcio. Dato per la prima volta all'Africa, anzi assegnato al suo Sudafrica, perché nessun centravanti era mai riuscito con i gol a sfondare il razzismo come lui. Da prigioniero: 27 anni dietro le sbarre a sognare un altro mondo. Ci voleva il suo carisma per portare il pallone in un continente che pareva reietto, lontano da ogni grande manifestazione. E anche se è passato inosservato, il mondiale 2010 è iniziato l'11 giugno, non una data qualunque, ma il giorno in cui nel '64, 46 anni prima, Nelson Mandela

e i suoi sette compagni di lotta vennero condannati all'ergastolo per sabotaggio. Mandela ha sempre intuito che nello sport c'era altro. Cicatrizzava, guariva dai traumi, favoriva la ripresa del movimento. Ne era incuriosito. Per questo da detenuto numero 466/64 di Robben Island, da un cella di appena 1.95 metri, con una sola feritoia di 30 centimetri, il 5 luglio dell'80 riuscì a convincere la sua guardia a procurargli una radio in modo da poter ascoltare in diretta la finale di Wimbledon. Quella tra Borg e McEnroe, tra un re e un ribelle. E' grazie a Madiba e ai cinque ragazzi detenuti con lui nell'Alcatraz dell'Africa, che il grande football ha potuto trovare casa dove prima c'era solo sfiducia e disperazione. Si chiamavano Lizo Sitoto, Sedick Isaacs, Siphon Tsha-

balala, Mark Skinners e Anthony Suze. Erano ventenni, neri, tutti prigionieri politici. Finirono in catene, senza processo, condannati a 75 anni, a spaccare pietre. Ma erano troppo giovani per non avere speranze: disegnarono su un pezzo di carta una scacchiera e ci giocarono fino a quando non venne requisita. Quel foglio appallottolato diventò una palla che si trasformò in un gomitolino di stracci che continuò a fare gol notturni e silenziosi. I cinque chiesero per quattro anni il permesso di formare una squadra di calcio e di giocare il fine-settimana. Permesso negato. Poi con l'intenzione di stroncarli i carcerieri dissero sì. «Non si tengono in piedi, dopo una settimana non avranno più forze». I cinque tennero in piedi non solo se stessi, ma anche gli altri. Non-



Mandela, con la maglia degli Springboks, consegna la Coppa al capitano Francois Pienaar

stante le privazioni e le torture. Formarono the Makana Football Association, organizzarono partite e torneo. Sempre dentro. Andarono nella biblioteca del carcere, chiesero il regolamento Fifa che divenne la loro Bibbia, studiarono le regole. Invece di piangere, fecero gioco di squadra. «Il calcio ci ha aiutati a essere parte di qualcosa. Ci dicevano che non eravamo persone, invece con il pallone abbiamo rivendicato la nostra dignità». Mandela ha combattuto per portare in Sudafrica anche i Giochi Olimpici, perché lo sport contribuisse a mischiare storie e razze. Nel '95 la sua foto all'Ellis Park di Johannesburg, con la maglia numero sei



che gli aveva regalato il capitano (bianco) degli Springboks, Jean-Francois Piennar, fece capire che il Sudafrica aveva fatto veramente pace con se stesso. C'era lui nero, con attorno i giocatori bianchi. Anche perché il motto dell'African National Congress era «No normal sport in an abnormal society», non ci può essere uno sport normale in una società anormale. Se si è schiavi, lo sport non libera. Mandela applaudì al successo: 15-12, dopo due supplementari, contro la Nuova Zelanda, nemica storica. Dai quarti di finale era stato un Sudafrica contaminato: 14 bianchi più un nero, Chester Williams. Era fatta: finalmente nella rainbow nation, nel paese dell'arcobaleno, il rugby si apriva a tutti i colori. Perché fino a quel momento mboxo, quella cosa che non è rotonda, così si chiama la palla ovale in bantu, aveva viaggiato solo in mani bianche. Mandela andò anche al matrimonio di Williams, giocatore simbolo dell'integrazione. E un anno prima, nell'aprile del '94 quando l'Anc vinse le elezioni, Mandela nel giorno del suo insediamento abbandonò i presidenti arrivati a festeggiarlo, per correre a vedere la partita tra Sudafrica e Zambia, scendere a fine primo tem-

po negli spogliatoi e salutare la squadra. Sapeva che lo sport è una questione di merito e che non si cancellano i simboli di una supremazia, per questo lo Springbok doveva restare sulle maglie, anche se per tanti era l'odioso segno dell'apartheid. E' stata la figurina preferita di molti calciatori. Dall'olandese Ruud Gullit che nell'87 gli dedicò il Pallone d'Oro, all'inglese David Beckham, al francese Lilian Thuram che lo incontrò nel '99 in occasione di un'amichevole: «Tutti erano isterici, volevano toccarlo, stringergli la mano, lui invece era sorridente e sereno». E' stato lo sport a trascinarlo fuori per la sua ultima apparizione pubblica, dopo sei mesi quasi di clausura. Perché quel pallone che non aveva mai viaggiato in Africa aveva bisogno della sua benedizione nella notte dell'addio della finale mondiale. E così Madiba a 92 anni ha attraversato ancora la storia. E si è mostrato al mondo per l'ultima volta. Re, principi e regine si sono alzati. E lui, in cappotto e colbacco nero, ben coperto da sciarpa e guanti, su una macchinetta elettrica, ha fatto la sua invasione di campo allo stadio, accanto alla moglie Graca Machel. Senza vergogna per la debolezza e la fragilità del suo corpo. Anzi, fiero, di mostrare un Sudafrica libero e a testa alta. Ha sempre detto: «Sport has the power to change the world». Chissà se veramente lo sport può cambiare il mondo. Lui però ci ha creduto e ci è riuscito. Sapeva che la libertà è un ottimo schema, soprattutto se non racconta favole. «Scalata una collina ce n'è sempre un'altra». Grazie, coach.



In un'atmosfera di grande commozione

# Anche Gonella e Gussoni nella Hall of Fame a Firenze

di Davide Delgadillo

Una giornata assolutamente "sfavillante" di fronte alle stelle che hanno preso parte a uno degli eventi calcistici italiani più ambiti e importanti: la "Hall of Fame", ormai giunta alla sua terza edizione, si è tenuta nel "Salone dei Cinquecento" a Palazzo Vecchio e ha visto partecipare Franco Baresi, Gabriel Batistuta (sicuramente il personaggio più atteso e più amato nella città di Firenze), Fabio Capello, Massimo Moratti, Gianni Rivera, Eraldo Monzeglio e le due giacchette nere, classificate ex aequo, Cesare Gussoni e Sergio Gonella. Le "nominations", un po' come avviene con le star di Hollywood, sono state scelte da una Commissione composta dal Presidente dell'Unione Stampa Sportiva Italiana Luigi Ferrajolo e dai direttori delle più importanti testate giornalistiche sportive nazionali.

Sia chiaro, non voglio tediarvi con il solito elenco della spesa, anzi voglio darvi un punto di vista diverso, di chi la giornata l'ha vissuta, di chi si è commosso di fronte alle parole di Sergio Gonella e di chi è uscito, da una stanza centenaria, rinvigorito e più giovane perché, come si suol dire, le virtù non invecchiano e i veri valori sportivi permangono negli Uomini veri.

Di fronte al Presidente degli arbitri italiani Marcello Nicchi, il segretario Francesco Meloni, Pierluigi Collina, Gianluca Rocchi e molti altri ancora spicca la presentazione dei due celeberrimi Arbitri Cesare Gussoni e Sergio Gonella.

Franco Lauro introduce così le due figure arbitrali, che oggi hanno lasciato l'intero



salone senza parole, pertanto lascio leggere a voi le testuali affermazioni, cosicché possiate rivivere gli interminabili brividi che mi hanno accarezzato: "Quando gli arbitri erano le giacchette nere e i colli bianchi delle camicie conferivano eleganza e autorevolezza al loro ruolo; era un'eleganza legata anche al solo gesto della decisione irrevocabile, che teneva a distanza i calciatori e che imponeva loro di avvicinarsi al direttore di gara con le mani dietro la schiena.

Sergio Gonella concesse sette rigori nelle prime sette giornate del campionato 1965-1966 e si guadagnò la fama di arbitro severo e imparziale, qualità che lo portarono a dirigere la finale degli Europei di Belgrado tra Cecoslovacchia e Germania Ovest e la finalissima del Mondiale Argentino del 1978 tra Argentina e Olan-

da: un record raro aver diretto due finali di tale prestigio

Cesare Gussoni ha diretto 106 partite di A, profondo conoscitore delle regole, non solo calcistiche, esperto arbitro internazionale: diventa designatore nel 1985 e di nuovo ebbe tale responsabilità nel 2006, in un momento difficile e delicatissimo per il calcio italiano e per il mondo arbitrale, scossi da calciopoli. Fu il presidente dell'AIA votato a una difficile ricostruzione di un processo per ridare fiducia ai direttori di gara italiani."

Un Sergio Gonella visibilmente commosso, mentre sullo schermo frontale alla sua sedia a rotelle scorrono le immagini della sua lunga, onesta, imparziale e eccelsa carriera; un Sergio Gonella che prende parola a fatica e inizia così il suo discorso, lasciando tutti con gli occhi



Abete e Nicchi

Gonella e Gussoni

Ulivieri, Nicchi, Collina e Lauro

Tommasi, Renzi e Batistuta

lucidi: “Io chiedo scusa se mi presento in queste condizioni, non è colpa mia (fa ovviamente riferimento alla sua voce spezzata dalla commozione e alla sedia a rotelle su cui siede)”. Un lunghissimo scroscio di applausi e un doveroso rispetto permeano la sala. Continua con la sua solita onestà intellettuale: “Io ho cominciato a fare l’arbitro perché avevo sentito dire che davano la tessera per andare a vedere le partite allo stadio gratis. Nella prima partita che ho arbitrato, non avendo ancora la divisa, un mio amico ferroviere mi prestò la sua giacca nera da lavoro, arbitrando così con la giacca da ferroviere, ingannando anche il pubblico”. Ancora visibilmente più commosso, ma sempre con fermezza dice: “sono emozionato questa sera di essere qui, con tutti questi campioni del calcio e (dopo una pausa di qualche secondo) non so se posso stare con loro, vi ringrazio proprio di avermi invitato, mi avete dato un’emozione tremenda”. Segue un altro scroscio di applausi, la commozione del Presidente della FIGC Giancarlo Abete, la commozione di sua moglie e, seppur poco possa interessare, anche la mia commozione, che tuttora resta e mi accompagna in questa scrittura. “Ho incontrato stasera delle persone per le quali avevo la massima stima, per le quali continuo ad averla e che mi hanno emozionato ancora con la loro presenza. Vi ringrazio proprio tutti”. Gonella, sicuramente un Uomo, di quelli con la “U” maiuscola, è essenzialmente

umile, semplice, onesto e accentua ancora quel senso di ammirazione e tanta, ma veramente tanta, stima che tutti hanno nei suoi confronti: “Quando andavamo ad arbitrare, il nostro fine era quello di non portare a casa niente. Cercavo sempre di spendere i rimborsi per mia moglie, solo per poter spendere quei 125 Franchi che la FIFA e la UEFA ci davano”. Ad ogni pausa, un nuovo fragoroso applauso accompagna le parole di Sergio, che acquista ancora più forza e vigore, più serenità e, seppur apparentemente impossibile, più umiltà: stavolta è Gussoni a commuoversi.

Ribadisco, ero presente, guardavo le facce di chi mi stava vicino e vedevo solo occhi lucidi, respiri smorzati, profondi; vedevo persone, dai ragazzi delle scuole calcio ai più anziani, che ascoltavano a bocca aperta (mi duole non avere le immagini per farvi vedere una simile scena): ancora mi vien da sorridere al pensiero di come le vere Virtù siano apprezzate da ogni persona e al pensiero di come un Signore, che neppure conoscevo e che mai avevo visto arbitrare, è riuscito a trasmettermi una simile sensazione di pienezza e armonia, ma allo stesso tempo di tediante malinconia, per quei valori, che oggi giorno facciamo fatica a ritrovare in qualsivoglia luogo.

Continuo e mi auguro che non vi siate stancati, ma penso che ne valga veramente la pena. Ritorniamo al presente della cerimonia. Stavolta tocca a Gussoni parlare e, anch’egli, contribuisce a creare

una situazione di mistica armonia e perfezione: “Per me è un onore essere stato premiato oggi con Sergio Gonella e voglio ricordare che ero anch’io a Belgrado insieme a lui come assistente numero 1: è un onore per me essere premiato con Sergio perché è stato un arbitro più bravo di me.”

Adesso mi resta ben poco da scrivere, anche perché le mie parole finirebbero per offuscare o per mettere in secondo piano quello che è racchiuso nelle parole di questi due grandi esempi di persone da seguire, perché, in fin dei conti, quel dono simbolico che i Campioni hanno fatto al museo del Calcio serve per eternare e rendere immortali i principi di quelli che furono Uomini Veri, nel campo e fuori da esso, e per far sì che dei ragazzi possano sognare di poter compiere le gesta dei loro eroi e di poter, in qualche modo, somigliare loro.

In concreto, il segnale che si è dato è quello di un cambiamento, è quello di una prospettiva migliore: “il Calcio è stato, il calcio è ed il calcio sarà”, ma per poter parlare di futuro, bisogna cominciare a lavorare subito, cosicché l’Italia torni a distinguersi nel mondo per valori puri, partendo dal presupposto che se siamo stati la “Culla del Calcio”, possiamo tranquillamente tornare a farci valere, ancor più forti di prima. Chissà che là, seduti su quelle poltroncine, non ci sia un futuro Arbitro che prenda esempio da Gonella o da Gussoni, prendendo spunto dalle loro bellissime e incorruttibili parole.



Il gruppo dei premiati

Nicchi e Collina

Gonella consegna la sua divisa al Museo del Calcio

Alla luce della prima fase del campionato

# I risultati premiano il lavoro di Braschi

di Fulvio Bianchi\*

“Voglio andare via da vincitore”: questa è, da norme Aia, l'ultima annata come designatore della serie A di Stefano Braschi, ex arbitro di grossa personalità, e lui vuole lasciare al suo erede una “squadra” di totale affidabilità. Ci sta riuscendo: non era facile d'altronde prendere il posto che era stato di Pierluigi Collina, ora apprezzato designatore europeo, ma Braschi ha fatto un lavoro capillare, difficile, profondo. E i risultati si sono visti anche quest'anno, in questo inizio di campionato. C'è da dire che il nostro calcio sembra migliorato, di poco ma migliorato. Meno isterico: sono diminuite ad esempio le espulsioni degli allenatori. Buon segno: il messaggio è stato recepito. I falli e le espulsioni sono sul livello dello scorso campionato: restano alte, purtroppo, le ammonizioni per proteste. E' un po' una caratteristica, non bella, del nostro calcio. L'ordine di Braschi era stato chiaro: siate intransigenti. Qualche calciatore, purtroppo, ancora non lo capisce che non serve protestare se non a perdere tempo.

Nella norma il gioco scorretto: non si sono

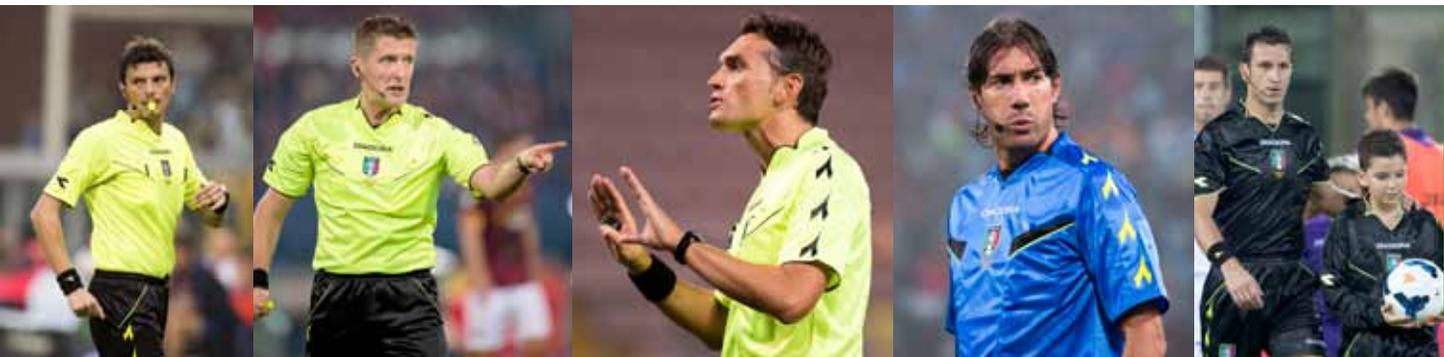
visti, per fortuna, fallacci (anche pericolosi) come in passato. E gli arbitri stanno più attenti anche a quello che succede in area: lo scorso anno, su questo fronte, le cose non erano andate bene. D'altronde è migliorata, e di molto, l'intesa fra l'arbitro n.1 e i due arbitri d'area: siamo ormai alla seconda stagione, non ci sono stati più errori clamorosi. L'idea (di Platini e Collina) ha confermato la sua utilità: altro che stupidaggini come la moviola in campo, che farebbe tanto comodo alle tv, d'accordo, ma non al calcio.

Non ci sono più le solite (e anche ridicole, se vogliamo) lamentele di qualche club che verso metà stagione parlava e straparlava di congiure, di sudditanza psicologica: buon segno, forse sono cresciuti i nostri dirigenti calcistici (in parte credo sia vero) ma di sicuro la “squadra” arbitrale garantisce affidabilità e merita rispetto. Se sbaglia (e sbaglia), lo fa in buona fede. L'importante è avere credibilità: per Braschi tutte le squadre sono uguali. Per questo crede, e applica, una rotazione dei suoi arbitri: tutti gli arbitri per tutte



le squadre, il suo motto. E' una questione di rispetto, di attenzione. In questa prima fase del campionato, solo venti volte un arbitro ha diretto in due occasioni la stessa squadra. Per finire, due parole sugli assistenti: sì, ci sono stati un paio di errori talmente clamorosi che hanno stupito (e fatto arrabbiare) lo stesso Braschi ma c'è da dire che i nostri assistenti sono fra i migliori d'Europa. In una partita prendono 150 valutazioni (vale a dire decidono se alzare o no la bandierina). Sapete qual è la percentuale di errori? Il due per cento.

\*giornalista de La Repubblica





# Sulla strada giusta con misure correttive

*di Filippo Antonio Capellupo*

Non è stata solo una dichiarazione di principio quella fatta contro la violenza sugli arbitri durante le gare di calcio, ma, visti i numeri, possiamo dire che è un fatto supportato da strumenti concreti. Nella stagione 2010/2011 furono oltre 600 i direttori di gara vittime di violenze. Una media dimezzata nella scorsa stagione in cui si sono registrati 360 episodi. Il trend positivo era stato comunque evidente già nella stagione 2011/2012 in cui gli episodi di violenza erano stati 488.

E' chiaro che ogni processo va governato e la tendenza alla diminuzione degli episodi violenti nei confronti degli arbitri è solo una tappa di un percorso più lungo su cui va tenuta alta sempre e comunque l'attenzione.

L'aver aumentato la conoscenza e la comunicazione rispetto al fenomeno in esame è stato sicuramente l'atteggiamento vincente, ha consentito di intraprendere una strategia mirata che al momento si sta rivelando efficace. Il fenomeno vio-

lenza, per la quasi totalità consumato da tesserati Figc, oggi vede un forte cambiamento di rotta, grazie a nuovi deterrenti. Infatti, se prima c'era solo la possibilità di squalifiche, da qualche tempo sono state inserite anche le ammende e le pene pecuniarie, quindi i colpevoli, in alcuni casi, pagheranno di tasca loro. Per le società era prevista già un'ammenda, ma quelle che si macchieranno di episodi di violenza, in futuro potranno essere penalizzate non usufruendo più della gratuità del

## Confronto ultime 5 stagioni sportive

	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014
luglio					1
agosto					1
settembre	8	20	15	5	16
ottobre	56	93	52	27	20
novembre	72	92	82	43	
dicembre	38	53	61	34	
gennaio	64	101	57	49	
febbraio	102	79	76	67	
marzo	74	102	69	51	
aprile	34	58	42	52	
maggio	22	32	31	30	
giugno			3	2	
	<b>470</b>	<b>630</b>	<b>488</b>	<b>360</b>	<b>38</b>

servizio arbitrale o versando una somma forfettaria che andrà in un fondo per la salvaguardia degli arbitri.

Le pene sono severe, come le squalifiche di 5 anni con proposta di radiazione. Ma la cosa più importante è che i nostri associati si sentiranno tutelati da una rete di protezione dalle strette maglie, composta adesso anche dai nostri legali, in tutto il territorio nazionale, che saranno a fianco

dei colleghi arbitri che, dopo aver ricevuto l'autorizzazione, potranno adire le vie legali per avere risarcimenti.

Quando si parla di arbitri vittime di violenze è bene non dimenticare che si parla spesso di molti ragazzi giovanissimi che si aggiungono a quelli meno giovani che ogni fine settimana garantiscono il corretto svolgimento delle gare sui campi di tutta Italia ed in alcuni casi non sono

campi di assoluta sicurezza.

In Italia si giocano 570 mila partite ufficiali in una stagione effettiva, 19 mila a settimana dalla Serie A ai campionati giovanili, con 570 mila arbitri quindi in campo ogni anno che rischiano ogni genere di violenza, dall'insulto all'aggressione fisica. C'è un campionario delle diverse vigliaccherie possibili nei campionati dilettantistici e giovanili, parliamo di prima, seconda, terza categoria, settore giovanile e in parte anche nel calcio a 5, a macchia di leopardo sul territorio italiano.

L'obiettivo è di arrivare a zero aggressioni continuando in un percorso che si può perfezionare ma che al momento si è rivelato quello più adatto, soprattutto nella misura in cui il dialogo, anche con le altre leghe, ed il confronto hanno permesso l'adozione di misure correttive, non solo coercitive, che hanno

puntato alla prevenzione del fenomeno prima ancora che alla repressione.

Il ringraziamento personale va a Rosario Geronimo per il lavoro svolto sino alla passata stagione e soprattutto al Presidente Nicchi, al Comitato Nazionale ed al Segretario dell'Aia per aver istituito un vero e proprio ufficio con la presenza della Dottoressa Daniela Raule.



# “L’AIA è una vera scuola che ti segna per la vita”

di Giovanni Aruta



Ficarra in divisa da arbitro sui campi di gioco

“L’Aia è una vera e propria scuola di vita. Una cosa formativa che ti segna in positivo per tutta la vita”. Dichiarazioni del genere sono all’ordine del giorno da parte di ex arbitri. Ma quando a pronunciarle è il Questore di Avellino assumono un aspetto speciale. Perché se anche chi vive in un ambiente come quello della Polizia riconosce un valore così rilevante alla sua esperienza da arbitro, è chiaro che deve

essere proprio una cosa speciale. Maurizio Ficarra è il Questore di Avellino, ha 56 anni, in gioventù è stato arbitro in Sicilia, ancora oggi è iscritto alla sezione di Palermo. “Sono arrivato fino alla promozione in Sicilia. Anche lì i campi erano piuttosto caldi, come è facile immaginare. Avrei tante storie da raccontare. Preferisco tenerle per me. Fanno parte del mio bagaglio di esperienze, ci sono legatissimo. Oggi mi trovo a vivere situazioni di ben altro livello, ma penso che le esperienze maturate in campo col fischietto in bocca siano state importanti. Mi hanno formato in maniera incredibile”. Una carriera che è durata poco sul campo, ma molto dietro la scrivania. A soli 26 anni era vice Cra, è stato commissario speciale. Oggi è nella commissione che si occupa degli aspetti legali. Incarico di prestigio che lo appaga in pieno.

“Metto a disposizione del mio mondo l’esperienza in campo giuridico. Lo trovo stimolante sotto tutti i punti di vista”.

***E’ possibile fare un parallelo tra il lavoro del Questore e quello dell’arbitro?***

“Direi di sì: tutti e due sono in senso lato i tutori della legge. Un arbitro in campo è come un poliziotto, deve garantire il rispetto delle regole da parte di tutti. Per me è stato facile calarmi nelle due parti, calzano a pennello con la mia personalità”.

***E ci sono paralleli possibili tra quello che avviene in una sezione e quanto avviene in un Posto di Polizia, o in Questura?***

“In linea di principio sì. In sezione si discute su come mantenere l’ordine in campo, in un Posto di Polizia più o meno è la stessa cosa, anche se il tutto è molto più articolato. In comune si ha anche il senso di appartenenza al gruppo. Arbitri



e poliziotti tengono molto al loro ruolo”.

*Da Questore di Avellino si trova spesso a prendere decisioni che fanno male anche e soprattutto agli arbitri. Come ad esempio quella di ordinare partite a porte chiuse.*

“La situazione in Campania dal punto di vista dell’impiantistica sportiva è quella che è. C’è una carenza sia numerica che qualitativa degli impianti. Alcune decisioni vanno prese a tutela dell’ordine pubblico, e non si può venire meno ad obblighi del genere. La sicurezza viene prima di tutto. Anche se la passione per il calcio e per tutti gli appassionati di calcio mi spingerebbe in altre direzioni, non si può fare a meno”.

*Di chi sono le colpe?*

“In linea di massima mi sento di dire che le società sono le meno colpevoli. Le carenze strutturali non sono a loro addebitabili. Ed anche il controllo dei tifosi è un dato aleatorio. Le società di fatto non hanno alcun potere. Le colpe sono in molti casi della politica e delle amministrazioni che sono proprietarie degli impianti sportivi, e non curano la manutenzione né l’adeguamento alle nuove e più stringenti normative. Mi rendo conto anche che in questo momento storico soldi non ce ne sono, e ci sono altre priorità che non siano gli impianti sportivi. Il rammarico maggiore è per gli anni passati quando i soldi c’erano e si sperperavano”.

*Torniamo al discorso arbitrale: perché un giovane oggi dovrebbe iniziare questa carriera?*

“Perché è un modo bellissimo di fare sport, lo sport che amiamo anche se non



Durante una conferenza stampa

abbiamo capacità tecniche per stare in campo. Questa può essere la molla iniziale. Poi una volta iniziata questa attività si capisce che è bellissima, ti appaga completamente, ti rendi conto di essere parte della partita, di esserci dentro. E’ giocare a calcio da una posizione diversa, ugualmente divertente. E poi ti fa maturare moltissimo. In campo devi prendere decisioni in pochi decimi di secondo, e ti rendi conto che per far rispettare le regole le devi rispettare per primo, per avere rispetto devi rispettare gli altri. Poi c’è la vita nelle sezioni dove ti rendi conto di appartenere anche tu ad una squadra”. Insomma, il Questore di Avellino Ficarra è uno che sa il fatto suo. “Ritengo che fare l’arbitro e, soprattutto, essere arbitro sia stato nella mia vita professionale non importante ma “determinante”. Se adesso i miei superiori, colleghi e collabora-

tori mi attribuiscono la capacità di saper affrontare qualsiasi problema e risolverlo in tempi brevissimi con la lucidità di comprenderne la portata immediatamente è solo grazie alla esperienza maturata in campo come arbitro attraverso la quale ho sviluppato la capacità di avere tempi di reazione brevissimi in relazione alle evidenze ed emergenze che si determinano nelle partite di calcio”. Una carriera perfetta, ma l’esperienza arbitrale ha sicuramente aiutato. “Nella Polizia ho attraversato tutti i gradi dal primo gradino di Agente all’attuale, per me prestigioso, di Questore in sede ed ho fatto servizio in varie parti d’Italia: Palermo, Roma, Livorno, Agrigento, Messina ecc prestando servizio nelle Divisioni Anticrimine, nelle Divisioni Amministrative, nella Squadra Mobile, nella Digos, reparti Mobili, reparti Anticrimine, polizia Ferroviaria, polizia di Frontiera, reparti Celeri ecc.

Ma in questi 35 anni di servizio pur impegnato nei rilevanti incarichi professionali appena citati, non ho mai smesso di ‘servire’ l’AIA con passione e dedizione assolvendo incarichi quali Vice Commissario Arbitri Regionale, Componente della Procura Nazionale AIA, Presidente della Commissione Regionale di disciplina, Componente dell’Ufficio Indagini FIGC e per ultimo ed ancora adesso Componente della Commissione Esperti legali dell’AIA. Sono fiero di appartenere alla famiglia arbitrale. La porto sempre nel cuore”.





# Troppe interpretazioni non aiutano gli arbitri

di Roberto Beccantini\*

«Più passa il tempo, più la discrezionalità invade e travolge gli argini dei sacri testi. Arriveremo all'infallibilità degli arbitri attraverso la somma di fallibilità tollerate: tutto buono perché tutto giustificabile. Il trionfo del ci può stare». Lo scrivevo sulla Gazzetta dello Sport del 23 Agosto. Un'estate fa, non proprio un secolo fa. Un sereno bilancio del 2013 non può non prescindere dal labirinto in cui i grandi capi e le loro ingarbugliatissime «tavole» hanno ficcato la categoria arbitrale.

Dico la verità. Se fossi un arbitro, cercherei di ribellarmi a questo andazzo. In ballo non ci sono pruriti di carriera o scosse eversive. Il problema è squisitamente tecnico e culturale. Le regole sono sempre 17, quelle che buttarono giù i padri fondatori la bellezza di centocinquant'anni orsono, ma dal 1990 in avanti sembrano diventate il doppio, visti i cavilli esplicativi e addirittura il triplo, se ci avventuriamo nella giungla delle interpretazioni. Il potere è stato trasferito dai difensori

agli attaccanti. Gli arbitri lo sanno, e si adeguano. I limiti del passaggio al portiere, l'espulsione da ultimo uomo per chiara occasione da gol, lo «stupro» del fuorigioco, e quello che io chiamo «mani-comio» hanno sancito nuove gerarchie e reso lotteristiche le scelte più scabrose. Voce dal fondo: al netto di un iter non proprio spedito, l'impiego degli auricolari e l'avvento dei giudici di porta hanno contribuito a ridurre gli errori. Mica sempre. Non si capisce più niente. Non credo



alla moviola in campo. Conosco gli italiani, sono (siamo) troppo emotivi. Credo ai supporti tecnologici per stanare i gol fantasma. Divampa ancora, nella memoria degli sportivi, l'incendio agitato dalla rete immaginaria di Kiessling in Hoffenheim-Bayer Leverkusen. A Joseph Blatter, presidente della Fifa, il calcio piace ruspante, bisbetico. L'importante è non trasformarlo in uno smisurata zona grigia, dai confini vaghi e fin troppo generosi. Un attaccante tira e un difensore smorza di mano? Giusto dare il rigore perché la distanza era minima ma il braccio largo. La domenica successiva, a parità di flipper, giusto non darlo perché il braccio era largo ma la distanza minima.

La filosofia della confusione assolutrice ha guadagnato terreno e contagiato fior di pulpiti. La perfezione non esiste, d'accordo, ma il liberismo sanzionatorio mi sembra un modo ambiguo per pren-

dere a calci il simbolo del catechismo: l'uniformità di giudizio. Non ci arriveremo mai, lo so, ma vale la pena di sognare che un giorno potremo arrivarci. I sogni aiutano a mischiare le idee con gli ideali. Il permissivismo generalizzato non aiuta a crescere: aiuta a schivare le responsabilità, non solo le trappole. Se attorno a una norma posso fischiare «troppo», non saprò mai chi sono e, soprattutto, quanto valgo.

Prendete il fuorigioco: ormai non esiste più. E' punibile solo chi tocca la palla. «Interferire» viene considerato verbo di retroguardia. In principio fu l'arbitro. Poi l'arbitro con i due guardalinee. Quindi i guardalinee/assistenti con l'arbitro (all'epoca del fuorigioco «stragista»). In seguito, l'arbitro sotto tele-bombardamento e, oggi, la terna più gli addizionali. Il calcio passava, giustamente, per uno sport reazionario. Non lo è più. Informativa, cavilli e sottigliezze ne hanno

travolto - e, in certi casi, stravolto - lo spirito del tempo, incrinando il rapporto con la tradizione. I simulatori proliferano perché codici e tariffe sconsigliano di saltare il portiere: le probabilità di lucrare un rigore sono molto più alte che nel Novecento.

Per questo, servirebbero indirizzi chiari, capaci di snellire il traffico e non già di aggiungere ingorghi, code. L'arbitro protagonista, alla Concetto Lo Bello o alla Pierluigi Collina, è diventato polvere d'archivio. Si inseguono e perseguono gli arbitri normali, fedeli alla liturgia del gruppo, più sensibili alla lingua che alla spada. E così sia. Il «ci può stare» non penso però che li gratifichi.

*\*giornalista*





ASSOCIAZIONE ITALIANA ARBITRI  
**RADUNO**  
**MENTOR&TALENT**  
23 E 24 NOVEMBRE 2013

# Tecnica ed etica confronto e rispetto

di *Alessandro Paone*

“Varcare il cancello del Centro Tecnico Federale di Coverciano mette sempre un’emozione particolare”; con queste parole il Presidente dell’AIA Marcello Nicchi ha voluto salutare i 108 Talent ed i 28 Mentor che hanno seguito il Corso di formazione ed aggiornamento “Mentor&Talent” della UEFA Convention svoltosi a fine Novembre nella casa

della Nazionale e degli arbitri italiani. Due giorni molto intensi ed indimenticabili. Arrivare in un posto quasi sacro per gli amanti del calcio ed incontrare due arbitri di Serie A, Antonio Damato e Davide Massa, il designatore CAI Danilo Giannoccaro, il Presidente dell’Associazione Italiana Arbitri Marcello Nicchi, il responsabile degli arbitri europei Pierluigi Collina e assistere a lezioni con tutti i componenti del vertice del Settore Tecnico con il responsabile Alfredo Trentalange, anche componente della Commissione arbitrale FIFA, lascia senza fiato.

Confronto e rispetto sono forse le due parole che in estrema sintesi hanno espresso i concetti base di un percorso non solo tecnico ma anche umano. Confrontarsi con gli altri arbitri provenienti da diverse città e realtà e modificare le proprie posizioni è sintomo di maturità e voglia di crescere e migliorarsi.



Le numerose foto scattate hanno scandito il tempo e saranno le testimonianze da mostrare con orgoglio rientrando a casa e per raccontare che i sogni spesso si realizzano.

Per Alfredo Trentalange, responsabile del Settore Tecnico, ed i suoi vice Guido Falca, Vincenzo Fiorenza e Francesco Milardi, insieme al coordinatore Marcello Marcato ed al responsabile del Modulo valutazione e perfezionamento tecnico Luca Gaggero un grande sforzo ripagato dagli applausi e dalle strette di mano.

A seguire il gruppo quest’anno l’AIA ha voluto mettere una persona dedicata come Sabrina Rondoletti.



Pierluigi Collina



FIFA11+ protocollo per gli esercizi antifortunistici

Come sottolineato dal Presidente Nicchi, però, non tutti arriveranno al vertice ma sono già persone speciali e diverse solo perché hanno scelto questa disciplina. "Fatevi testimoni dei valori di questa Associazione - ha detto Nicchi - una realtà centenaria che va conosciuta per capire chi l'ha creata e chi né ha fatto la storia in campo e fuori". Ma andiamo per ordine. All'arrivo per tutti materiale didattico e sportivo per uniformarsi e testimoniare visivamente di far parte di un gruppo unico senza Sezioni ne Regioni ma con un'unica maglia, quella dell'Associazione Italiana Arbitri. Poi tanti filmati, disposizioni, domande e quiz tecnici classici ed interattivi. Anche in questa edizione gli arbitri hanno mostrato i cartellini gialli e rossi per decidere in tempo reale e senza replay davanti a diverse situazioni di gioco. "Si cresce più per confronto che per didattica" - ha ripetuto Alfredo Trentalange a chi deve farsi testimone e divulgatore del modus operandi del Settore Tecnico

a tutti i livelli anche al di fuori di questa nostra associazione per far comprendere a pieno i valori ed il lavoro di una realtà importante.

A salutare i protagonisti presenti sono intervenuti anche gli arbitri Antonio Damato e Davide Massa. E proprio il più giovane Massa ha voluto ribadire: "Impegno e sacrificio, non tutti arriveranno ma fate questa attività con passione. Sono tra i più giovani, tra noi c'è poca differenza di età. Mi sento un fortunato e voglio vivere al meglio questa opportunità".

Per l'arbitro internazionale Antonio Damato: "Queste iniziative vi danno una chance in più. Consiglierei a tutti di fare il corso arbitro, anche se non arriverete al vertice sarete capaci di crescere più in fretta degli altri. Solo chi è più tenace, caparbio e predisposto può farcela".

Nel tardo pomeriggio, poi, quasi ipnotizzati, i 103 ragazzi e le 5 ragazze hanno assistito alla lezione, un vero corso di motivazione del responsabile della



Damato e Massa

Commissione Arbitri Interregionale Danilo Giannoccaro. "Ci vuole testa e cuore, - ha detto l'ex arbitro - se sbagliate non è un problema, quell'errore serve a farvi crescere. Affrontate tutte le decisioni da arbitro in campo come nella vita". Ha poi dato spunti di motivazione con immagini riprese da un telefilm (Grey's anatomy, ndr) e con quelle di un campione come Bolt capace di cadere, perdendo per falsa partenza una gara sui 100 metri da strafavorito e anche di rialzarsi (vincendo per distacco solo 48 ore dopo la gara dei 200metri ai Mondiali di Daegu).

Dopo la cena ancora aula per gli ultimi dettagli e poi il "rompete le righe".

Domenica mattina a far visita al gruppo è arrivato anche Don Angelo Nepi che ha celebrato nell'Aula Magna "Giuseppe Ferrari" la messa. Una foto ricordo con l'omaggio della maglia da arbitro autografata e poi di nuovo al lavoro perché il tempo è poco e le cose da fare tantissime.

Il Presidente dell'AIA Nicchi non ha voluto mancare l'appuntamento con i giovani talenti tra cui sicuramente ci saranno i futuri arbitri d'élite. Ed ha voluto ri-



Il gruppo dei Mentor



marcare come l'impegno costante delle tante persone che lavorano all'interno dell'Associazione permette di raggiungere obiettivi importanti. "Guardate alla Storia centenaria di questa Associazione - ha detto Nicchi - per sapere da dove veniamo e dove stiamo andando, cosa abbiamo fatto. Un ambiente sano dove si sta secondo le regole. Fare l'arbitro è una cosa seria. Da oggi avete anche una responsabilità. Dovete raccontare agli altri arbitri cosa avete vissuto e l'esperienza che avete fatto".

Prima del pranzo l'attesa visita di Pier-

luigi Collina, Chief Refereeing Officer della UEFA, che ha risposto alle numerose domande e curiosità di tutti i presenti. "Siete fortunati a prendere parte a questo progetto che rispecchia i principi dei corsi CORE della Uefa.

Dal confronto tra le persone si esce sempre più ricchi e sono sicuro che anch'io andrò via con più spunti di prima". Durante la due giorni a Coverciano c'è stato tempo anche per partecipare a nuove modalità di lezione e analisi degli episodi su posizionamento sul terreno di gioco, gravi falli di gioco e falli di

mano. Dai dati esposti dalla responsabile del progetto Rondoletti si evince come l'età media nel tempo si sia alzata



L'intervento di Giannoccaro



Trentalange e Don Angelo Nepi



Le 5 donne Talent con Rondoletti, Trentalange e Giannoccaro



Foto di gruppo con Nicchi e Collina

leggermente perché si è appreso a pieno il senso del percorso e degli obiettivi. Inoltre questa edizione ha anche il record delle presenze femminili con ben 5 elementi.

Con gli anni il progetto Mentor&Talent si affina e migliora e con lui anche la qualità tecnica e comportamentale dei veri protagonisti.

Con il Prof. Carlo Castagna, metodologo dell'allenamento AIA, ed il Prof. Rosario Carlucci, responsabile del Modulo Preparazione Atletica, il gruppo è stato impegnato in palestra in esercizi di prevenzione infortuni all'interno del protocollo FIFA11+ di cui l'AIA e gli ar-

bitri di Serie A sono i primi testimonial. Inoltre, sul campo divisi in diversi gruppi i 108 talent hanno sostenuto il Dinamic Intermittent Recovery Test, ovvero il test yo-yo ma senza cambio di direzione.

Tutti input e consigli che permetteranno di migliorare la preparazione atletica.

Quando si vivono esperienze così intense, la prima cosa è raccontarle per condividerne con gli altri l'emozione.

Occhi lucidi e tanta voglia di diventare grandi arbitri per vivere emozioni così forti,

questo il bagaglio che ragazzi e ragazze portano con loro nel viaggio di ritorno. Un video ha concluso tra gli applausi e gli abbracci dei partecipanti questa fantastica avventura.



Dinamic Intermittent Recovery Test



Tutti in divisa

**Gli arbitri della CAN BS in visita al Senato**

# Applausi bipartisan



Da sinistra: Cristiani, Santangelo, Castaldi e Fiorenza

Conclusa la regular season degli arbitri di Beach Soccer, il responsabile Michele Conti con i vice Alessandra Agosto e Gennaro Leone ha colto l'occasione per pianificare un incontro tra tutti gli arbitri in organico e per visitare la sede del Senato della Repubblica a Roma, grazie alla collaborazione di due senatori che nell'ultima tornata elettorale hanno ottenuto uno dei 315 seggi come previsto dalla Costituzione.

Sono gli arbitri Gianluca Castaldi della Sezioni di Vasto nonché componente del Modulo Valutazione e Perfezionamento tecnico del Settore Tecnico AIA e Vincenzo Santangelo direttore di gara della Sezione di Trapani.

Sede del Senato della Repubblica è Palazzo Madama, a Roma, dove si riunisce sin dalla sua nascita nel 1948. In precedenza la stessa sede ospitava, dal 1871 (poco dopo lo spostamento della capitale del Regno d'Italia a Roma), il Senato del Regno; sedi precedenti del Senato del Regno furono

Palazzo Madama a Torino (1861-1865) e la Galleria degli Uffizi, nell'area ove sorgeva il Teatro Mediceo a Firenze (1865-1871).

L'appuntamento è caduto in uno dei giorni più delicati e cruciali dei lavori parlamentari di questa XVII legislatura con la votazione della legge di stabilità. Dopo i controlli di rito la comitiva ha preso posto nella sala Nassiriya, dedicata appunto ai militari italiani caduti in Iraq, dove hanno incontrato i due senatori-arbitri.

Allo scambio di saluti hanno preso parte anche il senatore Franco Carraro ex presidente del CONI e della Figc nonché attuale membro CIO e Salvatore Cristiani, ex medico sociale della AS Roma e oggi responsabile medico del Senato.

Si è parlato di arbitri ed arbitraggio e soprattutto dei valori fondanti su cui l'Associazione pone le sue basi. vero punto di riferimento per tutti.

Ma c'è comunque stato tempo e modo per visitare la sede del Senato ed as-

sistere ai lavori in aula presieduti dal Presidente Pietro Grasso.

Accomodati nelle tribunette ospiti in alto, gli arbitri hanno potuto assistere alle discussioni in aula e seguire dal vivo i protagonisti della politica italiana. Quando il Presidente Grasso ha inteso interrompere la seduta e rinviare la ripresa dei lavori più tardi ha colto l'occasione per salutare ufficialmente la delegazione arbitrale e qui tutti i senatori presenti (l'aula era praticamente al completo, ndr) alzandosi hanno rivolto un applauso al gruppo.

Nell'uscire dall'aula mentre si tornava verso l'uscita, arbitri ed accompagnatori hanno avuto modo di incontrare diversi senatori che molto incuriositi hanno salutato affettuosamente i direttori di gara. Con il gruppo anche la presenza di Erio Iori, componente del Comitato Nazionale e di Vincenzo Fiorenza e Marcello Marcato, rispettivamente vice responsabile e coordinatore del Settore Tecnico.

# “MENTOR&TALENT” ANCHE NEL CALCIO A 5

di Alessandro Apruzzese

La continua ricerca e valorizzazione dei giovani arbitri regionali più promettenti ha spinto e catapultato la dirigenza nazionale associativa verso una nuova frontiera. Sulla scia del positivo successo del progetto UEFA “Mentor& Talent”, il Comitato Nazionale ha deciso di estendere il meccanismo sotteso al progetto anche al Calcio a 5. Una realtà di grandi numeri, quella del Futsal, sempre in continua evoluzione, con una richiesta sempre maggiore di nuova forza arbitrale e di qualità tecnica.

Ad una squadra di sei dirigenti nazionali del Settore Tecnico coordinati da Laura Scanu (Responsabile dell'area formazione, perfezionamento e valutazione tecnica - Calcio a 5), è stato affidato l'incarico di curare il Progetto da svolgere in stretta collaborazione con la Commissione Arbitri Nazionale di Calcio a 5, i Comitati Regionali e i Comitati Provinciali, nel rispetto degli assetti e delle competenze locali. Sabato 30 novembre, presso la sede dell'AIA, il Progetto è ufficialmente decollato con la riunione dei 20 osservatori, con funzioni di mentor, e la Responsabile del Modulo Calcio a 5 del Settore Tecnico Laura Scanu, per la “formazione al ruolo” assieme a Roberto Fichera componente del ST.

Ai 20 mentor è stato chiesto di seguire in modo dedicato e continuativo i talent selezionati tra i giovani arbitri più promettenti a livello regionale; di assicurare nel tempo la selezione delle migliori risorse per i passaggi alla CAN 5, definendo un



Cumbo



Fichera e Scanu

percorso di crescita graduale e mirato. Tutto ciò con gli opportuni adattamenti che devono tenere conto della non omogenea diffusione della disciplina sul territorio e della differente numerosità degli organici.

E' quindi stata richiesta ai mentor una spiccata capacità nel coinvolgere i ragazzi affinché rispondano positivamente alle aspettative. Laura Scanu e Roberto Fichera hanno dedicato la mattinata al perfezionamento delle modalità operative, laddove ad ogni talent dovranno essere assicurate 4 visionature, svolte in forma ufficiale, nel corso della stagione. Mentor& Talent potranno seguire



Lavori di gruppo

congiuntamente anche gare dei campionati nazionali e regionali per discutere di specifiche situazioni tecnico-tattiche. Infine i mentor dovranno svolgere incontri dedicati all'interno dei raduni regionali di calcio a 5.

L'intervento del Responsabile della CAN 5, Massimo Cumbo, ha fatto emergere con chiarezza le situazioni tecniche, comportamentali, disciplinari, atletico-tattiche e gli aspetti legati alla personalità, che devono essere attenzionate ed interpretate in modo univoco già a livello regionale, sempre nell'ottica futura di un auspicato utilizzo dei talent nella Commissione nazionale.

Le problematiche legate all'aspetto “relazione” dell'osservatore hanno completato il quadro di “formazione al ruolo” dei mentor che, sull'esperienza vissuta, dovranno compilare una relazione finale sui punti di forza e le lacune del progetto.



I Mentor del Futsal



# Non insultatelo: è mio figlio!

*di Paolo Cazzaniga*

“Non insultatelo: è mio figlio!”. Parole di mamma Franca Negri, la prima volta che si è seduta in tribuna per assistere ad una partita diretta dal suo Giovanni, arbitro allora quindicenne della sezione di Legnano. “Mi sono meravigliata quando mio figlio mi ha confidato di voler fare l’arbitro. Ero preoccupata per le reazioni del pubblico ma sicura che mio figlio sarebbe andato bene fin dall’inizio. Sapevo – racconta Franca – che ci sarebbe voluto un gran coraggio da parte di Giovanni per intraprendere questa carriera, ed ora sono fiera di vederlo così determinato e contento anche per l’ambiente che ha trovato in Sezione”. In queste poche parole si riassume forse lo stato d’animo delle mamme di tutti gli arbitri della Lombardia. Parole che in realtà raccontano tante cose. Innanzitutto la sorpresa

per una scelta così inusuale ma insieme la consapevolezza della sua unicità formativa: “Sono soddisfatta della scelta di mio figlio – ci racconta Antonella Moscatelli, mamma di Marco, diciottenne di Busto Arsizio – Penso che fare l’arbitro sia molto positivo per la sua crescita e di sicuro un’ottima esperienza di vita”. Di fronte a tante iniziali paure, legate soprattutto alla possibilità di incidenti con il pubblico, le mamme degli arbitri lombardi riconoscono gli aspetti positivi di questa attività. “Mio figlio praticava già il tennis a livello agonistico. Ma vista la sua determinazione nel voler fare l’arbitro – afferma la mamma del seregnesse Filippo Guzzabocca – ho condiviso la sua scelta che ora si è dimostrata una scelta di vita e di crescita non solo sportiva”. La mamma di Filippo Barca, della

Sezione Lomellina, racconta come abbia subito pensato che quella per suo figlio sarebbe stata “un’attività non comune e particolarmente interessante, che avrebbe potuto influenzare positivamente la sua capacità di confrontarsi con le altre persone”. E infatti Filippo oggi “si sta rendendo più indipendente e più sicuro di se stesso”. Come ci testimonia, poi, Laura Loreti da Bergamo, ci sono quelle mamme appassionate di calcio o con trascorsi arbitrali in famiglia: “Conoscendo la passione di Leonardo per il calcio in ogni sua declinazione, e memore dei trascorsi di mia sorella come arbitro, ho pensato che forse gli sarebbe piaciuto vivere questa esperienza. Quando dunque ha accettato senza batter ciglio, nonostante gli abbia spiegato che non sarebbe stato un percorso sem-



plice, ne sono rimasta felicemente stupita". E ancora la signora Mara, mamma di Riccardo Rocco di Gallarate: "La nostra famiglia ha un'antica predisposizione per il calcio da varie generazioni. A partire da mia madre, classe 1945, che andava regolarmente allo stadio, mio suocero, classe 1940, che scappava di casa per poter giocare a calcio con palloni di stracci, mio marito e l'altro mio figlio che non si perdono mai una partita trasmessa alla televisione: era inevitabile che Riccardo inciampasse anche lui in questo 'mondo sferico'. In tutte le mamme c'è comunque la sicurezza di aver lasciato i figli in un ambiente sano: "Sono stata in Sezione in più occasioni per accompagnare mio figlio - ci ha confermato la signora Nunzia, mamma di Matteo Maggio di Busto Arsizio - Ho trovato un ambiente cordiale e accogliente. Penso sia l'ambiente giusto per mio figlio". Anche da Lodi arriva la conferma della signora Cremonesi: "Non sono mai stata in Sezione ma conosco le persone a detta di mio figlio Flavio. Mi sembra che l'AIA sia un'associazione molto seria, che tenga molto alla crescita dei giovani, anche se l'impegno richiesto è notevole". E la Sezione è in generale percepita dalle mamme lombarde come un ambiente familiare, fatto di tante persone di età diverse ma con un'unica grande passione: "Mi è bastata una volta per percepire il calore e



l'accoglienza di quella grande famiglia che è - confessa la mamma di Reda Ourrai della Sezione Lomellina - Ritengo che la Sezione sia uno dei luoghi migliori in cui mio figlio possa confrontarsi e crescere, anche come uomo e non solo come arbitro". Tuttavia è principalmente sul terreno di gioco che crescono questi giovani: "L'ho visto arbitrare diverse volte, soprattutto perché non ha ancora la patente e mi capita spesso di accompagnarlo - racconta Franca Maggioni, mamma di Luca, della sezione di Lecco - Ogni volta è un'emozione perché vedo l'impegno e la passione che ci mette durante tutta la durata della gara. E' sempre concentrato e attento, per un genitore sentire che i giocatori in campo si complimentano con lui al termine della partita è una soddisfazione indescrivibi-

le; penso che solo chi è genitore possa capire." E infine c'è chi come la signora Mariangela, mamma di Lorenzo Ferrari di Como, vede bene quando accenna al compito alto che ogni arbitro deve svolgere, quello di assicurare il rispetto del regolamento, garantendo a tutte le contendenti la giustizia in campo: "Vedere il proprio figlio che diventa uomo e che con disciplina e passione dedica il proprio tempo per gli altri, mi rende orgogliosa anche come genitore". Questo orgoglio, come purtroppo ci testimonia la mamma del lodigiano Nicolò Rosi, deve a volte fare i conti con il disgusto per "il comportamento di certi individui sugli spalti, padri e madri dei giocatori in campo. Anche se mio figlio mi dice che non gli interessa se lo insultano dagli spalti, io non riesco a fare finta di nulla". Ma questi individui ben li conosciamo, sono quelli che non hanno capito nulla dell'essere arbitro, dei sacrifici che i ragazzi a quindici anni fanno per alzarsi la domenica mattina ed andare a dirigere su un campetto di periferia, rinunciando ad un sabato sera con gli amici, allenandosi durante la settimana, riuscendo a conciliare lo studio con l'attività sportiva, dedicandosi anche alla vita sezionale. Questi sono i ragazzi cresciuti dall'AIA e dalle loro mamme. Quelli che ogni arbitro anziano, come una mamma, difenderebbe dicendo: "Non insultatelo: è mio figlio!".



**Il diario dell'esperienza ai Mondiali under17**

# Un prezioso arricchimento da una magnifica avventura

*di Gianluca Rocchi*



Siamo appena rientrati da Abu Dhabi, dopo aver diretto la semifinale tra Argentina e Messico proprio nella capitale degli Emirati, ed abbiamo deciso di raccontare la nostra esperienza, anche perché credo di poter affermare che sia stata davvero una bella esperienza!

La manifestazione, il Mondiale di calcio riservato ai giovani calciatori Under 17, si svolgeva appunto negli UAE (Emirati Arabi Uniti) ed è stata, dopo la bellissima avventura olimpica in quel di Londra nell'estate 2012, una conferma di quanto già imparato in terra britannica: e cioè che quando partecipi ad una manifestazione Fifa hai veramente la possibilità di imparare (sembra impossibile, dopo tanti anni di carriera, eppure è così veramente!) e di condividere esperienze particolari, che in altra maniera rimarrebbero solo un miraggio.

Pur considerando, infatti, che si trattava di un Torneo dedicato alle giovani promesse calcistiche, l'organizzazione è stata per tutto il periodo a dir poco eccellente. Noi eravamo di stanza nel Quartier Generale di Abu Dhabi, e precisamente all'Armed Forces Officers Club & Hotel, struttura inizialmente dedicata esclusivamente alle famiglie degli ufficiali dell'eser-

cito degli Emirati, ma in seguito trasformata in Hotel di lusso. Avevamo davvero tutto ciò che si può chiedere per la preparazione ad un evento calcistico: campi da calcio adiacenti alla struttura (eccezionali, nonostante il clima torrido), palestra super attrezzata, piscina olimpica con annessa zona sauna e fisioterapia, e una cucina a dir poco sontuosa, dove sinceramente abbiamo faticato a non esagerare... però avevamo come sempre davanti a noi chiaro l'obiettivo, che era quello di prepararsi ad offrire prestazioni positive, per cui qualche sacrificio andava fatto!

Detto ciò, la prima settimana è stata articolata così: al mattino allenamenti dedicati alternativamente alla parte prettamente fisica, talvolta a quella pratica con l'ausilio di calciatori locali, pomeriggio in aula per un ripasso di tutte le possibili situazioni di campo, con una cura maniacale da parte del Responsabile Massimo Busacca e degli istruttori Fifa, nel tentativo di dare linee guida chiare e possibilmente più uniformi possibile. Successivamente, il Torneo ha preso il via. Il Mondiale si disputava in sei differenti città: Abu Dhabi (la capitale degli Emirati), Dubai, Sharjah, Al Ain, Ras Al Khaiman e Fujairah, rappresentanti sei dei sette

Emirati che compongono questa affascinante nazione. Noi abbiamo esordito nell'Opening match ad Abu Dhabi, dove i padroni di casa degli UAE sono stati sconfitti per 0-2 dall'Honduras. E' stata una gara non facile, fortunatamente diretta bene, ma con un caldo torrido ed un clima afoso che onestamente ci ha creato non pochi problemi. Quello del clima umido, e pure del fuso orario che era di tre ore avanti rispetto all'Italia, sono stati forse gli ostacoli più duri da superare, specialmente nei primi dieci giorni; poi fortunatamente la cosa si è semplificata già nella seconda gara, Nigeria-Iraq giocata a Dubai il 25 novembre e vinta dalla squadra africana per 5-0. Ci siamo trovati decisamente meglio, nonostante la partita fosse alle 17 orario locale. Stavolta, causa forse la presenza di tantissimi nigeriani che risiedono a Dubai per motivi di lavoro, erano presenti oltre diecimila





spettatori, un caso purtroppo davvero raro perché qui la presenza alle partite talvolta non superava le mille unità. Di seguito, abbiamo avuto l'onore di dirigere la semifinale (proprio come a Londra 2012) tra Argentina e Messico, di nuovo allo stadio di Abu Dhabi; gara bellissima ma al tempo stesso complicata e piena di episodi, che ha visto la netta vittoria dei messicani per 3-0. Insomma, riassumendo possiamo senza dubbio ritenerci fortunati per aver avuto la possibilità di vivere nuovamente un'esperienza in seno alla Fifa, per di più in un Torneo dove abbiamo potuto apprezzare l'altissimo livello qualitativo ed organizzativo del paese ospitante, da cui dovremmo imparare sicuramente molto in fatto di educazione e rispetto; personalmente sono rimasto davvero molto impressionato dalla precisione, dalla disponibilità e dalla professionalità dei locali, che hanno permesso uno svolgimento pressoché perfetto di tutta la manifestazione; in più aggiungendo che siamo arrivati "quasi in fondo" all'avventura, credo di poter affermare senza alcun dubbio di ritenerci soddisfatti per l'esperienza vissuta, che rimarrà sicuramente tra i nostri ricordi arbitrali più belli in carriera.

## Publicato l'Annuario degli arbitri siciliani

di Giuseppe La Barbera

E' stato appena pubblicato il quarto volume dell'Annuario ed Attività del Comitato Regionale Arbitri Sicilia. Un libro di ben 376 pagine, una quarantina in più rispetto alla scorsa edizione, in cui è condensata la stagione sportiva 2012-2013 e dove sono riportati tutti i nominativi degli associati siciliani. Continua pertanto la tradizione voluta dall'ex presidente regionale Rosario D'Anna, oggi componente del Comitato Nazionale dell'AIA, e continuata dal suo successore Giuseppe Raciti.

Il libro si apre, come di consueto, con il saluto del presidente nazionale dell'AIA, Marcello Nicchi, e contiene pure una brevissima storia del Comitato Regionale Arbitri, l'organizzazione dell'AIA, le sezioni siciliane, gli organigrammi della FIGC e del Comitato Regionale Siculo della Lega Nazionale Dilettanti, l'elenco degli associati AIA che hanno avuto onorificenze dal CONI e altro. "Attraverso le sue pagine – afferma il presidente nazionale Marcello Nicchi nel suo saluto – resterà indelebile testimone di un'altra esaltante stagione, per certificare il quotidiano impegno che dirigenti, arbitri e associati hanno messo in campo per dare sempre più impulso alla crescita del movimento arbitrale siciliano".



**Ricordo di Amedeo Amadei, in Serie A a meno di 16 anni**



# Il gol all'Inghilterra lo portò in Campidoglio

Con Amedeo Amadei è scomparso un campione di un altro calcio, quello delle due Coppe del mondo; quello del primo scudetto della Roma che infranse l'egemonia del triangolo Juventus, Ambrosiana-Inter e Bologna; quello che non obbligava i tifosi a sottomettersi all'umiliante giogo delle tessere e dei tornelli per entrare negli stadi; quello che contemplava l'amicizia tra giocatori della Roma e della Lazio. Quello del tempo in cui il capitano giallorosso Guido Masetti, allenatore dei ragazzi della Roma, arrivato al campo Apollodoro con due sacchi di pane, chia-

mò dal vicino campo della Rondinella i ragazzi della Lazio a dividere quel pane. Quello dei giocatori della Lazio che sottoscrissero prima del derby l'appello per la grazia ad Amadei ingiustamente squallificato a vita ottenendone la provvisoria riabilitazione in attesa di quella definitiva con l'amnistia di fine guerra.

Quella di Amadei è un'altra storia monumentale e, come recentemente per Piola, credo che il miglior modo di ricordarlo sia quello legato ai passaggi essenziali della sua straordinaria carriera costruita con 274 gol in 423 partite nella Serie A (più 7

in 13 presenze azzurre) nella quale esordì all'età – record ancora oggi – di 15 anni, 9 mesi e 6 giorni (9 meno di Rivera). E' un racconto ancor più toccante perché raccolto dalla sua voce.

## **IL PROVINO**

*“Avevo 14 anni quando con un compagno scappai in bicicletta da Frascati e mi presentai a Campo Testaccio per un provino. Oltre all'istruttore dei ragazzi Giulio Scardola, assistettero anche l'allenatore della prima squadra Guido Ara e alcuni titolari. Mi tesserarono subito.*



Amadei con due compagni della Roma, Pesaola (primo a sinistra) e Andreoli (ultimo a destra)



*Mi precipitai negli spogliatoi ed ebbi una bella sorpresa: mi avevano rubato il portafogli. Ma il problema era un altro: sbrigarmi a tornare a casa prima che si facesse buio. Al ritorno la strada era in salita e, anche per la stanchezza, cercavo di darmi forza pensando a Bartali. Mentre arrancavo con grande fatica bucai una gomma. Mi feci animo e proseguì a piedi trascinandomi la bicicletta finché un carrettiere non mi caricò con tutta la bicicletta. A casa nel frattempo mio padre nel suo negozio di fornaio, la famiglia, gli amici erano in subbuglio per la mia scomparsa e quando mi ripresentai feci appena in tempo a liberarmi della bicicletta e a correre, correre. Finché mio padre non mi agguantò e mi scaricò addosso la preoccupazione che gli avevo procurato e la paura di non poter più tornare a Testaccio. Ma mi sbagliavo. Neanche due anni dopo – il 2 Maggio 1937 – debuttavo in Serie A contro la Fiorentina: pareggiammo 2-2 e una settimana dopo sul campo della Lucchese segnai il mio primo gol, un record pure questo.”*

### LO SCUDETTO 1941/42

*“La svolta decisiva per lo scudetto fu sul campo inviolato del Venezia, nostro diretto avversario con il Torino. Vincemmo grazie ad un mio gol dopo che quel fenomeno di Guido Masetti aveva parato un rigore. La sera nell'albergo di Mestre, al termine della cena, il presidente Bazzini propose al capitano Mornese un giochetto: “Prendi il menù e strappalo in tutti i pezzi che vuoi e poi spiegali sul tavolo alla vista di tutti.” Mornese per sbrigarsi ne fece quattro pezzi e il presidente sentenziò: “Avevo deciso in cuor mio di assegnare a ogni pezzo il valore di mille lire. Ne ha strappati quattro e quindi davanti a voi ci sono 4 mila lire. Ragazzi, questo è il premio a ciascuno di voi per la vittoria di oggi.” Superato l'urlo di dispetto non solo di Mornese, il presidente ci confessò che a quella vittoria teneva anche come rivincita della finale della Coppa Italia perduta l'anno prima. E non dovette davvero pentirsi della sua generosità perché nelle ultime cinque giornate che rimanevano non perdemmo più fino alla conquista del primo scudetto della Roma.”*

### L'ORGOGGIO DEL GOL AGLI INGLESI

*“Con l'Inghilterra non avevamo ancora mai vinto e nell'attesissima partita di Firenze, il 18 Maggio 1952, sembrò in gioco l'orgoglio nazionale. Il Commissario Beretta richiamò anche Piola che a 39 anni fece onore alla sua prestigiosa carriera. Dopo quattro minuti ci trovammo in svantaggio e nell'intervallo fu proprio il vecchio Silvio a scuoterci. Rientrammo in campo con grande determinazione e dopo appena 13 minuti Boniperti lanciò Pandolfini che mi vide pronto allo scatto e mi servì al bacio: mi dissero che Niccolò Carosio alla radio urlò solo due parole: «Amadei – rete!».”*

In quello stesso pomeriggio un piccolo aereo sorvolava Roma trainando uno striscione con la scritta: «Vota Amadei». Alle elezioni amministrative della Capitale risultò eletto sindaco Rebecchini, ma Amadei fu secondo con 18.000 preferenze. Parlando di quella giornata ricordava tutto, tranne l'elezione in Campidoglio, come per tenere ben distinta la sua spettacolare storia di campione culminata con un gesto degno del suo stile, della concezione che aveva dello sport: “Ho accettato la presidenza dell'Associazione delle Vecchie Glorie perché insieme con i romanisti ci sono i laziali”.

Caro Amedeo, nessuno ti potrà mai cancellare dalla memoria con il tuo cappello di bersagliere al centro dello stadio nella Roma acclamata per la prima volta campione d'Italia.

M.P.



Per gli 8 giovani talent della Lombardia

# Un giorno da... internazionali



Un'occasione irripetibile, un'esperienza che non dimenticheranno in fretta. Gli otto giovani talent della Lombardia, arbitri selezionati fra i tanti che si misurano nei campionati di Prima Categoria, continuano il loro percorso di crescita e lo scorso Novembre hanno avuto la fortuna di avere un maestro d'eccezione: il fischietto portoghese Olegario Benquerença.

Allo stadio Meazza di Milano si gioca Italia-Germania. Gli azzurri, conclusa la cavalcata che li ha portati ai mondiali brasiliani, incontrano una rivale storica. A San Siro si prospetta il tutto esaurito. Ci saranno anche loro in tribuna, gli otto giovani arbitri lombardi curiosi nell'osservare come dirige una terna internazionale, pronti a rubare anche un minimo particolare, un gesto dell'arbitro, uno sguardo d'intesa con l'assistente, il posizionamento migliore su un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore.

Il Presidente del CRA Lombardia Alessandro Pizzi, dopo aver coinvolto gli otto talent nei raduni altrimenti riservati ai soli arbitri di Eccellenza, ha deciso di appoggiare in toto l'idea dei Mentor lombardi, Luca Passarotti e Giuseppe Provesi. I ragazzi si meritano il massimo, non devono perdere neanche un'occasione per imparare dai migliori. E così entra in gioco il componente del CRA Gregorio Dall'Aglio, un passato da Mentor e un presente che lo vede ancora incaricato dall'UEFA nell'accoglienza delle terne internazionali che giungono a Milano. I ragazzi devono assolutamente incontrare la terna di Italia-Germania.

Gli otto talent vengono convocati per il pomeriggio antecedente la gara in un noto hotel di Milano. Ovviamente rispondono tutti alla convocazione: Andrea Calzavara di Varese, Davide Conti di Seregno, Manuel Ferretti di Brescia, Stefano Foresti di Bergamo, Matteo Fran-

zoni di Lovere, Luca Lacertosa di Sesto San Giovanni, Luca Valsecchi di Lecco e Giovanni Vancea di Lodi. All'ora stabilita sono tutti pronti nella sala meeting dell'hotel. I Mentor hanno già predisposto una intensa lezione tecnica, durante la quale vengono analizzate alcune casistiche particolari verificatesi in queste prime giornate di Serie A e degli altri campionati europei. Al gruppo di lavoro si aggiunge anche l'arbitro CAN Paolo Mazzoleni, designato quale quarto ufficiale per Italia-Germania, che fornisce ulteriori spunti alla lezione tecnica.

Quando l'attesa per l'incontro con il fischietto portoghese necessita di una pausa, i ragazzi hanno la fortuna di incontrare il pallone d'oro Ricardo Kakà, che facendo capolino nella hall dell'hotel si dimostra molto disponibile a scambiare qualche battuta coi giovani arbitri. Infine ecco l'atteso momento: Olegario



Foto di gruppo con la tema di Italia-Germania



Olegario Benquerença

Benquerença entra, accompagnato dai propri assistenti, i connazionali Ferreira Santos e Raposo Tome, per salutare i giovani arbitri lombardi. Dopo i convegni, tiene un bellissimo discorso, con parole molto incitanti, al fine di spronare tutti a dare il massimo in ogni partita. Benquerença parla dei sacrifici di una vita per raggiungere l'obiettivo della nomina ad internazionale: "Per avere successo è necessario il lavoro. La passione ci ha fatti diventare arbitri, ci fa proseguire ogni giorno nella nostra attività, ma per avere i risultati sperati, nell'arbitraggio come nella vita, serve il lavoro duro, la sola passione non basta". Molto efficace, in particolare, la metafora che utilizza: "Ricordate che ogni miglioramento fatto domenica dopo domenica è come un piccolo mattoncino con cui costruite il vostro solido futuro nell'arbitraggio". Quindi un piccolo episodio, del tutto particolare, ma che mette in guardia i giovani arbitri. "Molti anni fa, forse addirittura nel 1993, mi capitò di partecipare ad una trasmissione televisiva

– racconta il portoghese – uno di quei programmi che oggi definiremmo Talent Show. Ci partecipai per la mia passione per la musica, niente a che vedere con l'attività arbitrale. Il conduttore mi fece una domanda, mi chiese in quale città mi sarebbe piaciuto nascere o dove mi sarebbe piaciuto vivere. Io risposi Milano. Ebbene – conclude Benquerença – che ci crediate o no qualcuno è riuscito in tempi recenti ad usare questa risposta per alimentare polemiche

in seguito alla mia designazione per Inter-Barcellona di Champions League". Il monito quindi va tutto nella direzione di un tema attuale: "Attenti a come vi comportate nella vita di tutti i giorni. Voi siete sempre e comunque arbitri. – afferma Benquerença – Fate attenzione in particolare all'uso dei social network. Mostrando infatti particolari fedi calcistiche che oggi vi accompagnano, rischiate di essere soggetti a scandali nel caso un giorno si arrivi

al livello che tutti ambiscono: la serie A e l'arbitraggio internazionale".

La gara rimane, quindi, la conclusione di una giornata intensa, in cui i Talent Lombardi hanno l'opportunità di osservare sul terreno di gioco la terna con cui si sono confrontati. Dopo il triplice fischio anche il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, presente in tribuna, vuole incontrare i giovani arbitri, salutandoli calorosamente e augurando il meglio per il

proseguimento della stagione.

Con questo ultimo incontro si è così conclusa una incredibile ed entusiasmante giornata grazie alla quale i Talent, insieme alla consapevolezza e alla gioia di aver vissuto un'esperienza difficilmente ripetibile, hanno capito di essere accomunati da un entusiasmo comune, che grazie a questa giornata si è ulteriormente rafforzato e li potrà spingere ancora di più a migliorarsi continuamente nella propria carriera arbitrale, "unendo ovviamente - come suggerito da un internazionale portoghese - alla passione tanto duro lavoro".



Foto di gruppo con Kaka



Mentor&Talent con il Presidente CRA Pizzi

# Un giornalista in Sezione per frequentare il corso

Mentre mi preparo a scrivere questo articolo, mi arriva un sms di un caro amico. Mi invita ad uscire martedì sera. “Mi dispiace ma non posso, ho il corso arbitri”, rispondo. E lui “Ma è per aspiranti arbitri no? Che ci vai a fare, tu quelle cose le sai già”. Ecco, il mio successivo sms è un condensato di quello che proverò a spiegare qui, magari con qualche carattere in più. Quando ho parlato la prima volta con il mio direttore Fabio Caressa di uno spazio dedicato alla moviola, ci siamo trovati subito d'accordo su un punto: non sarebbe stato un banale “questo era rigore, questo no, questo era giallo, questa era occasione da gol, qui l'arbitro ha sbagliato” eccetera. No. “Tu non devi fare il moviolista – mi ha detto - devi fare il 'regolamentista’”. Si trattava insomma non solo di analizzare gli episodi, ma anche il regolamento (da qui è nato “Regoliamoci”, anche se poi ho scoperto che il copyright non era mio, ne approfitto per scusarmene con l'autore), senza dare per scontato che tutti lo conoscano.

E soprattutto – ho pensato tra me e me - senza dare per scontato di conoscerlo bene io! Perché parlare in diretta in fondo è un po' come arbitrare: sai cosa vuoi dire, ma capita di dover decidere in una frazione di secondo quale parola usare, o come rispondere a un'obiezione dei conduttori (con cui parlo prima di andare in onda, ma che sono liberi di chiedere qualunque cosa venga loro in mente). Quindi meglio avere una base solida, molto solida. Lo ammetto. Il regolamento lo avevo letto, ma mai davvero studiato. E di arbitri ne ho conosciuti, ma una Sezione vera non l'avevo mai vista e tantomeno frequentata. Questo è stato il passaggio successivo: perché c'è l'episodio, la decisione presa, c'è il regolamento, ma poi c'è un'altra cosa ancora: perché l'arbitro ha deciso in un certo modo? Che visuale aveva, che direttive ha ricevuto, cosa gli ha insegnato l'esperienza e cosa può aver pensato in quel momento? Come avrà percepito e interpretato una determinata situazione? Insomma, per fare

“Regoliamoci” senza figuracce (o perlomeno minimizzando il rischio) c'era da studiare un bel po'. Il regolamento sì, ma anche l'arbitraggio in generale.

A dire il vero c'era, ci sarebbe da arbitrare! Anche perché se un giorno un arbitro di cui ho commentato una decisione mi dicesse “che ne sai tu che non hai mai diretto manco una partitella di pulcini?”, non è che gli darei tutti i torti! Ecco, alla mia età (43 anni) ormai non posso più arbitrare (anche se spero sempre in una deroga dal Comitato Nazionale), ma forse – mi sono detto - qualcosa in più potevo fare. Ad esempio andare alla Sezione AIA di Milano a vedere cos'è, come funziona, chi c'è, e perché no, anche a seguire, da semplice uditore ovviamente, il corso!

Se mai ce ne fosse stato bisogno è arrivato pure un segno inequivocabile del destino: la Sezione è a due chilometri da casa mia. Vado.

Non starò qui a dilungarmi sulla straordinaria accoglienza ricevuta fin dal primo



Sarsano, Fontani, Portaluppi e De Angeli

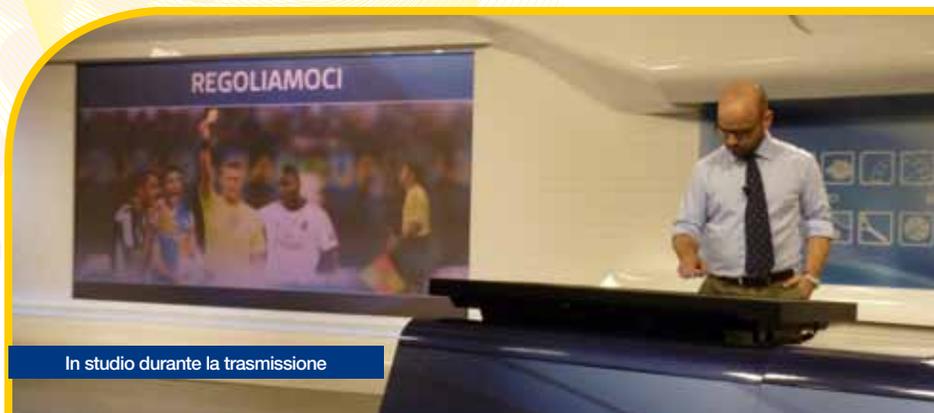
momento, quando ho letteralmente fatto irruzione nella sede di via Pitagora. Dopo pochi minuti con Luca Sarsano (il Presidente) e Bruno Portaluppi (l'Organo Tecnico) eravamo già a discutere del retropassaggio di De Rossi in Roma-Napoli: palla (ops, pallone!) alzato e poi appoggiato di testa a De Sanctis, che però non lo raccoglie con le mani ma lo gioca coi piedi. Avevo appena finito di fare il fenomeno in redazione, a Sky: "Ragazzi, De Sanctis ha salvato De Rossi: se l'avesse presa con le mani era calcio di punizione indiretto in area e ammonizione di De Rossi". Col cavolo! Era ammonizione lo stesso, perché il tentativo di aggirare il contenuto e lo spirito della regola 12 va punito indipendentemente dal fatto che il portiere tocchi o meno il pallone con le mani. Ecco perché ho bisogno di seguire il corso. Così, dopo l'ok del Presidente Nicchi (grazie!), sono iniziate le lezioni di Luca De Angeli, arbitro giovanissimo ed eccellente istruttore. E ogni giorno è stata una scoperta (beh non proprio ogni giorno, sennò sembra che non sapessi niente!): non si può giocare senza le bandierine

(che devono essere alte almeno 1 m e mezzo), il "tempo di gara" inizia non al fischio dell'arbitro ma quando si muove (in avanti!) il pallone (occhio se c'è uno scarto sennò alla fine ci "sballa" il recupero, mi sono raccomandato coi cronometristi Sky!), come si compila il referto, il posizionamento dell'arbitro sui calci da fermo (con e senza assistenti, con o senza addizionali, e chi ci aveva mai pensato che cambia a seconda se ci siano o meno!?). E che sorpresa quando Eugenio Tennerello, arbitro benemerito e rappresentante Aia presso il Giudice Sportivo, ci ha spiegato la gestione dei calciatori ritardatari: un capolavoro del diritto, altro che semplice regolamento del gioco del calcio! E ancora il racconto delle esperienze vissute e i suggerimenti per chi dovrà arbitrare davvero, "dritte" per cavarsela nelle situazioni più delicate. Perché la regola 1, quella che vale per tutti i mestieri, in fondo è sempre la stessa: bisogna mangiare un sacco di polvere nei campetti di periferia, con umiltà e sacrificio, per sperare di arrivare al Meazza e all'Olimpico. Chissà se un domani qualcuno degli

aspiranti arbitri che ho conosciuto in Sezione (bianchi e neri, uomini e donne, europei, africani e asiatici, perché poi Milano in questo non si batte) ci riuscirà: sono abituato a confrontarmi con gli aspiranti giornalisti, mi piace pensare dalle risposte e da come hanno partecipato alle lezioni che io sia stato già capace di intuire chi potrebbe farcela. E infine, naturalmente, ho avuto la conferma anche della regola 2, pure quella uguale per tutti i mestieri e in tutti i posti: senza passione non è mai stato fatto nulla di buono. Non sono certo io a dover spiegare da queste righe quanta ce ne voglia per far funzionare una macchina complessa come quella dell'Aia, a cominciare, appunto, da una singola Sezione. A proposito, Presidente, posso portare quel mio amico che voleva andare fuori a cena ad assistere a una lezione?

*Lorenzo Fontani*

Lorenzo Fontani è un giornalista di SkySport. Per SkySport24 (canale 200) cura la rubrica "Regoliamoci" nella quale, ogni lunedì alle 15.30, gli episodi del weekend calcistico vengono analizzati alla luce del regolamento e delle possibili interpretazioni date dagli arbitri. Il testo della regola chiamata in causa viene mostrato ed evidenziato in diretta, mentre attraverso le immagini girate da Sky si cerca di cogliere il più possibile la visuale dell'arbitro. La domenica alle 18.30 "Regoliamoci" va in onda in una versione più breve con la moviola degli episodi delle partite del pomeriggio.



In studio durante la trasmissione

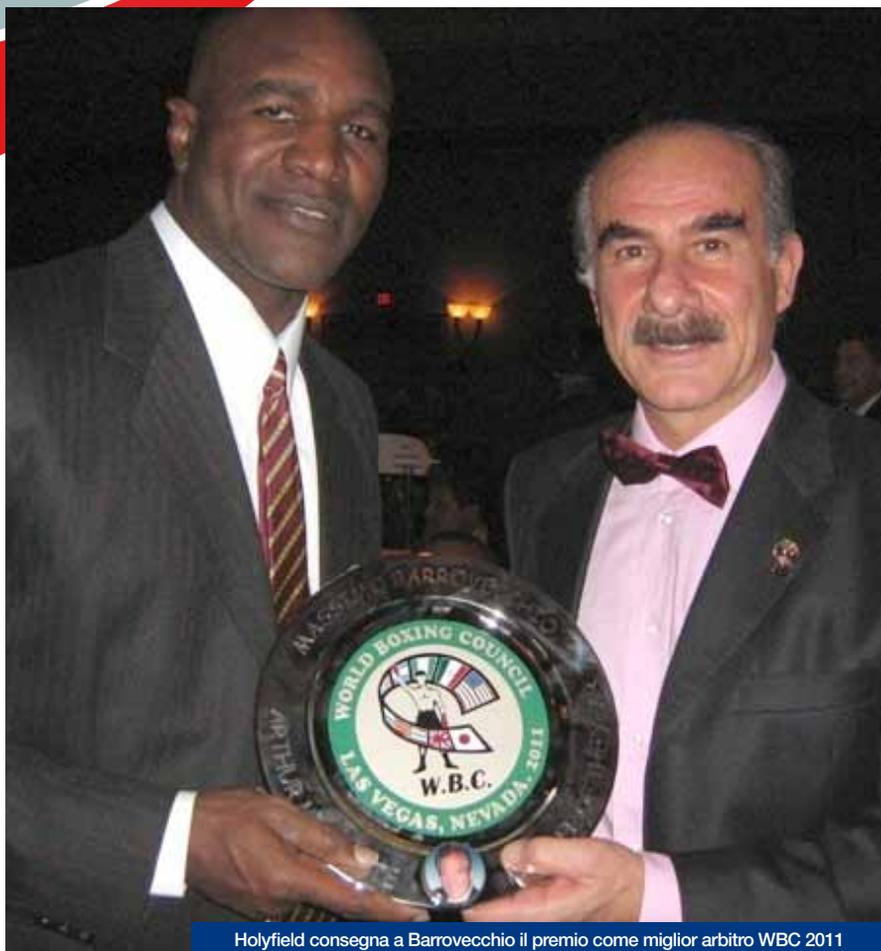
# MASSIMO BARROVECCHIO da giacchetta nera a camicia e papillon

di Tommaso Gregorio Cavallaro\*

Facendo le debite proporzioni, possiamo tranquillamente definire Massimo Barrovecchio come una sorta di mix tra Braschi e Nicchi del Pugilato Italiano. Il miglior Arbitro WBC (World Series of Boxing) del 2011 – uno dei più recenti riconoscimenti da lui ottenuti nella sua straordinaria carriera – è dal Gennaio 2013 il Coordinatore del Comitato Esecutivo Arbitri e Giudici della Federazione Pugilistica Italiana. Barrovecchio presiede, quindi in questo è il Nicchi, l'AIA dell'Ars Pugilatoria Tricolore, e allo stesso tempo designa e sceglie, in stile Braschi, gli arbitri e giudici per le massime competizioni pugilistiche nazionali. Il 58enne arbitro e giudice romano, che dal 1981 si diletta a dirimere le diatribe tra le sedici corde di un ring, ha diretto dal 1996 (anno del suo passaggio ad Internazionale) 60 match validi per titoli Europei e ben 40 per quelli Mondiali, prendendo parte a ben 200 contest Internazionali. Una passione, quella da referee, che però non è nata a bordo ring, bensì sui campi di calcio di Roma e Provincia. Barrovecchio, infatti, prima di mettersi la Camicia Bianca e Papillon di ordinanza, ha indossato dal 1978 al 1991 la mitica giacchetta nera.

*Prima di addentrarci nel mondo della nobile arte, raccontaci il tuo passato da arbitro di calcio.*

Devo molto al mio trascorso come arbi-



Holyfield consegna a Barrovecchio il premio come miglior arbitro WBC 2011

trio di calcio sia nella vita quotidiana che nel proseguo dell'attività di boxing referee. Nel 1978 in quel della mitica sede di via degli Astalli, allora unica sezione AIA presente su Roma, presi parte al corso per diventare arbitro. Avevo 23 anni e come docente ebbi la fortuna di avere Vittorio Benedetti, tra i più grandi direttori di gara di quell'epoca. Il mio esordio

avvenne nella stagione 79/80 e nell'85/86 arrivai in CAN D. Dopo 2 anni ricevetti la proposta di transitare nell'allora neonata serie A femminile. Accettai con entusiasmo la proposta, ma nella stagione 90/91 dovetti appendere al chiodo il fischietto perché non era più possibile conciliare lavoro, calcio e boxe, nella quale ero entrato come Ref nel 1981.



Barrovecchio con gli arbitri giudici Camp It Junior SchoolBoy 2013

**Come nasce, invece, il Massimo Barrovecchio arbitro/giudice di pugilato?**

Nell'81, come detto, salii per la prima volta sul ring, proseguendo la tradizione familiare. Mio padre e mio fratello, infatti, erano già da qualche tempo arbitri/giudici di pugilato.

**Quali step deve seguire chi vuole percorrere una carriera come la tua all'interno delle sedici corde?**

Il percorso, come nel calcio, è graduale. S'inizia con i dilettanti di giovane età (14/16 anni) per poi proseguire con i professionisti, fino ad arrivare a giudicare e/o dirigere match dei Campionati Italiani. In ambito internazionale, invece, le prime esperienze si fanno in ambito continentale per poi passare alle Competizioni Mondiali.

**Quanto è importante una formazione continua per un arbitro/giudice?**

E' fondamentale formarsi e aggiornarsi per poter operare sia come referee sia



Finale Mondiale Almaty: 2013 Russo vs Tischenko

come judge.

**Quali sono i segreti per essere non solo capace di gestire al meglio un incontro, ma anche in veste di giudice nel valutare efficacia ed efficienza dei colpi?**

Partecipare ai corsi di Formazione e Aggiornamento, cercando poi di mettere in pratica ciò che si apprende.

**Sul come venga valutato l'operato di un arbitro/assistente di calcio sappiamo tutto. Da Coordinatore Nazionale Arbitri e Giudici FPI, quali sono i parametri di valutazione dell'operato degli arbitri e giudici? Come si sviluppa una loro potenziale carriera dalle piccole riunioni di quartiere per arrivare al ringside olimpico e/o a quello del Madison Squadre Garden?**

Un arbitro di calcio non si giudica se sbaglia nella valutazione di un calcio di rigore ma nell'arco dei 90 minuti, idem nella boxe. Durante un match potrebbe apparire ad occhio profano che non ci siano stati errori da parte dell'arbitro, il

cui operato invece potrebbe essere ritenuto insoddisfacente da noi che dobbiamo valutarlo prendendo in considerazione il contest a 360 gradi.

**Quali sono le principali differenze tra il mondo pro e quello dilettantistico?**

Negli impegni Internazionali Professionistici vincere o perdere significa essere proiettati ai vertici delle classifiche e quindi realizzare economicamente una vita di sacrifici oppure ridimensionare le prospettive di successo. Nei Dilettanti il discorso è ovviamente diverso.

**A proposito del mondo della Boxe Olimpica (definita anche amatoriale), hanno fatto scalpore le decisioni dell'AIBA (International Boxing Association) di rimuovere il caschetto e di cambiare il metodo di assegnazione punti (Ten must point system). Puoi descriverci brevemente queste due novità? Che cosa cambia ora per gli arbitri e giudici?**

Semplicemente si è tornati all'antico. Fino all'inizio degli anni '80 anche i dilettanti combattevano senza caschetto e il punteggio era dato tramite cartellini. Ora ci sono i computer, ma, dopo il periodo del caschetto e del sistema di punteggio basato sul numero di colpi, c'è stato il ritorno al cartellino (punteggio su base 10), anche se tutto tramite computer, e al combattimento a volto scoperto. La direzione ed il giudizio di un match sono molto più simili al professionismo, quindi ora lo spettacolo pugilistico è nuovamente al centro del ring.

**In conclusione, rispetto al panorama internazionale, quale è il livello degli arbitri e giudici italiani?**

Mai come in questi ultimi 10 anni la classe arbitrale italiana gode di un'altissima considerazione a livello mondiale.

*\*Ufficio Comunicazione e Marketing Federazione Italiana Pugilistica*



Durante il Corso di Aggiornamento

Simpatica iniziativa in Calabria alla presenza di Nicchi

# Gli arbitri premiano “L'allenatore dell'anno”

di Paolo Vilardi

Allenatori e arbitri insieme nella celebrazione di un evento straordinario a cui hanno preso parte il presidente dell'AIA Marcello Nicchi e il presidente dell'AIAC Renzo Ulivieri. Titolo dell'iniziativa è stato “Educare, conoscere, crescere”, durante la quale è stato assegnato il premio “Allenatore dell'anno”, indirizzato al “mister” che in Calabria si è maggiormente contraddistinto in ambito tecnico e comportamentale, secondo una graduatoria redatta al 50 per cento con il contributo della componente arbitrale.

La manifestazione si è tenuta lo scorso 21 Ottobre nella sala convegni della sede del comitato regionale LND - FIGC di Catanzaro. Il costruttivo confronto, come risaltato nei vari interventi, è servito a ricordare che arbitri e allenatori, ognuno nel proprio ruolo, sono figure di rilievo nel movimento calcistico. I primi devono assicurare che in campo vengano osservate le regole del gioco del calcio; i trainer devono possedere il carisma, oltre alle competenze tecniche, per gestire un gruppo che può diventare vincente solo

se fortemente coeso.

Il clima di armonia durante l'incontro è servito altresì ad allentare qualsiasi tensione che sia potuta sorgere tra le parti in questa prima fase dei campionati.

Entrando nel dettaglio il premio, in riferimento alla scorsa annata sportiva, è stato assegnato con queste modalità, ribadendo che l'AIA calabrese ha fornito un contributo del 50 per cento: a 54 arbitri e 142 assistenti arbitrali, su un campione di 360 partite, è stato chiesto di compilare un questionario, in cui si chiedeva principalmente il comportamento assunto dai 48 allenatori in campo nell'arco dei 90 minuti, nel pre gara e nel post gara. Sotto “indagine” i tecnici alla guida delle squadre del campionato di Eccellenza e dei due gironi della Promozione calabrese.

In base al punteggio, e una volta sommati i requisiti tecnici derivanti dal restante contributo offerto dal Comitato regionale LND, sono stati premiati per la stagione sportiva 2012 - 2013 i seguenti allenatori: Luigi Carnevale del San Lucido (Eccellenza), Gerfoglio Iuliano della Garibaldina

(Promozione - girone A) e Claudio Morelli della Palmese (Promozione - girone B).

Nel corso della cerimonia il presidente dell'AIAC Calabria, Raffaele Pilato, ha rivolto un sentito ringraziamento all'AIA per il contributo offerto alla singolare iniziativa. E' seguito l'intervento del presidente del Comitato regionale arbitri della Calabria, Stefano Archinà: “Siamo noi a ringraziare Pilato per averci coinvolto nel progetto. Da parte nostra siamo sempre disponibili per qualsiasi iniziativa mirata a migliorare il mondo del calcio”.

A dar risalto alla cerimonia è stato anche il presidente del Comitato regionale LND, Saverio Mirarchi: “Si è trattato del primo progetto mirato a valorizzare la figura dell'allenatore”.

“Bisogna promuovere questo tipo di incontri nel calcio dilettantistico - ha detto, invece, Marcello Nicchi - che è poi il ‘calcio vero’. Il Premio assegnato agli allenatori è uno dei segnali dell'importante lavoro che si sta svolgendo per migliorare ulteriormente il rapporto tra le varie componenti del mondo del calcio”.



**La prima edizione del Premio “Ezio Pirazzini”, un concorso aperto a tutti gli studenti delle scuole superiori, dedicato alla memoria del giornalista sportivo e organizzato dall’Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d’Italia, ha visto l’affermazione di un giovane arbitro di Imola, Alexandru Cudret. Pubblichiamo l’articolo che ha vinto con la motivazione: Originale e controcorrente, bello stile, asciutto, dalla parte del debole, come sarebbe piaciuto a Ezio Pirazzini.**

# Messi? No, preferisco Rizzoli.

## Arbitraggio, che passione...

Cristiano Ronaldo, Messi, Cavani: sono questi gli idoli calcistici d’oggi. Perché nessuno ha come idolo Rizzoli o Mazzoleni, grandi arbitri della Serie A? Si tratta di professionisti importanti senza i quali i calciatori non potrebbero giocare.

La risposta è ovvia: i calciatori guadagnano moltissimo, viaggiano su macchine costosissime, se non sposati si possono permettere le veline più belle e giovani. L’arbitro, invece, viene visto come un personaggio negativo, che ti fischia sempre contro e favorisce solo l’avversario.

Se un calciatore guida senza patente o ubriaco, oppure scatena una rissa, la gente dice: “Vorrei essere io al suo posto: che bella una vita così!”, oppure ci ride sopra e guarda con simpatia le stupidaggini compiute dall’idolo. L’arbitro se in una partita sbaglia (può capitare, perché è umano) si ritrova contro tutto e tutti, dai giornali sportivi alle società fino ai semplici tifosi.

Nessuno pensa che le sanzioni comminate saranno molto diverse: il calciatore, se gli va male, riceverà una piccola (per lui) multa ed al massimo salterà una partita (ma verrà pagato comunque). L’arbitro per un errore rischia fino a tre mesi di sospensione, senza essere pagato.

In generale il mondo degli arbitri viene guardato male. Questo accade perché in

pochi lo conoscono veramente e sanno che dura gavetta deve fare per arrivare il più in alto possibile, fino alle Serie A.

Il cammino è lungo e ripido, pieno di ostacoli fisici, psicologici ed anche sentimentali.

Inizialmente l’arbitro, da solo, deve affrontare tutti: calciatori, dirigenti ma soprattutto i genitori che pensano che i loro figli siano dei fenomeni (cosa che in molti casi non è vera). Durante la partita nessuna delle decisioni prese va bene a tutti, quindi l’arbitro viene fischiato, aggredito o insultato ma lui deve mantenere la calma e la serenità comunque senza reagire. Ma i sacrifici non finiscono qui.

Dopo la partita, quando i giocatori sono liberi, all’arbitro tocca la compilazione del referto di gara che richiede del tempo perché è un documento importante e deve essere senza errori; il sabato sera non può fare tardi perché la domenica si sveglia presto per andare al campo; la fidanzata minaccia di lasciarlo perché non le dedica abbastanza tempo. Questi e molti altri sono i problemi che un arbitro deve affrontare per un misero rimborso che copre appena le spese per raggiungere il luogo della partita. Ma si tratta comunque di un’attività bellissima che aiuta a diventare persone mature e responsabili.



Forse mi sarei divertito di più a praticare altri sport, come hockey su ghiaccio, pugilato, calcio o pallanuoto. Ma mi sto rendendo conto che senza gli Arbitri nessuno di questi sport potrebbe esistere.

L’arbitraggio è il mio sport e non mi vergogno a dire che i miei idoli sono gli Arbitri.

*Alexandru Cudret  
IIS Paolini-Cassiano di Imola  
classe 4 A Programmatori*

# La Coppa del Mondo non ufficiale

Come si assegna un titolo in modo alternativo. Sembra il titolo di un manuale per giornalisti o ingegneri a seconda del punto di vista ma in realtà è la storia curiosa e simpatica di come si possa considerare la squadra di calcio più forte al mondo con qualche piccolo accorgimento. Accanto ai molti trofei infatti, nell'era digitale, potrebbe apparire anche questo: La Coppa del Mondo non ufficiale. In pratica, a partire dal 1872 (match tra Scozia e Inghilterra), applicando le regole della boxe, la squadra campione difende il titolo ad ogni incontro mantenendo lo scettro fino alla prima sconfitta. Il tutto non è chiaramente riconosciuto dalla Fifa. Anche l'Italia ha detenuto il titolo per 1000 giorni, l'ultima volta nel 2007 fino al ko con l'Ungheria. Per chi, leggendo questa notizia, fosse (giustamente) confuso, vale la pena fare una precisazione essenziale: il titolo conquistato dalle nazionali non è riconosciuto dalla Fifa ed esiste, in realtà, solo per chi crede nel "Campionato del Mondo non ufficiale". Una competizione che ha origini antiche - la pensarono, per gioco, i tifosi scozzesi nel 1967 - e che si basa su regole simili a quelle che contraddistinguono il pugilato: a partire dall'esito della prima partita internazionale del 1872 - giocata a Glasgow tra Scozia e Inghilterra (finì 0 a 0, la rivincita nel 1873 fu vinta dall'Inghilterra per 4 a 2) - il titolo viene difeso dalla squadra vincente (che dunque diventa campione in carica) finché questa non viene sconfitta. Che siano amichevoli o partite di (vera) Coppa del Mondo poco importa: l'importante è che i match siano

riconosciuti dalla Fifa. Il recente passaggio di mano della coppa "non ufficiale" può essere così ricostruito: prima di cederla all'Uruguay, l'Argentina la deteneva da ben 9 match ufficiali:

**06/02/13**

Sweden 2-3 Argentina  
Amichevole - Solna

**23/03/13**

Argentina 3-0 Venezuela Qual. Mondiali - Buenos Aires

**26/03/13**

Bolivia 1-1 Argentina Qual. Mondiali - La Paz

**07/06/13**

Argentina 0-0 Colombia Qual. Mondiali - Buenos Aires

**11/06/13**

Ecuador 1-1 Argentina Qual. Mondiali - Quito

**15/06/13**

Guatemala 0-4 Argentina Amichevole - Guatemala City

**14/08/13**

Italy 1-2 Argentina Amichevole - Rome

**10/09/13**

Paraguay 2-5 Argentina Qual. Mondiali - Asunción

**11/10/13**

Argentina 3-1 Peru Qual. Mondiali Buenos Aires

Prima ancora era detenuta dalla Svezia che a sua volta l'aveva ottenuta dalla Corea del Nord che l'aveva strappata a Novembre 2011 al Giappone, che a sua volta l'aveva conquistata a Ottobre 2010 battendo l'Argentina per 1 a 0. Quest'ul-



tima l'ha tenuta virtualmente in bacheca per un mese, dopo aver sconfitto la Spagna a Settembre 2010. In quel caso si è verificata una rara coincidenza: le "furie rosse" in quel periodo erano sia i veri Campioni del Mondo in carica sia i Campioni del Mondo "non ufficiali", due titoli conquistati grazie a un solo successo: la vittoria sull'Olanda nella finale del mondiale sudafricano.

Per tenere traccia di tutti questi passaggi il giornalista Paul Brown, autore del libro "Unofficial Football World Champions", ha ideato anche un sito, UFWC (<http://www.ufwc.co.uk/>), dove vengono riportati di volta in volta i risultati delle partite disputate da chi detiene il titolo non ufficiale, oltre a una serie impressionante di statistiche che ricostruiscono il cambio di mano non ufficiale della coppa dal 1872 a oggi. Si scopre così che la squadra più forte di tutti i tempi, sulla base del totale dei giorni in cui è stata "Campione del Mondo non ufficiale", è la Scozia, con i suoi 13mila giorni - l'equivalente di 35 anni - difesi attraverso 86 successi. Subito dietro c'è l'Inghilterra (circa 8mila giorni) e l'Argentina (circa 2mila giorni).



In questa speciale classifica l'Italia si piazza all'ottavo posto (con circa 1000 giorni) subito dopo la Svezia ed in tandem con la Germania. Per gli azzurri l'ultima volta da Campioni del Mondo non ufficiali è stata il 22 Agosto del 2007, quando la nazionale (all'epoca di Donadoni) rimediò una sconfitta per 3 a 1 da parte dell'Ungheria. L'Italia aveva conquistato il titolo qualche mese prima, a Marzo 2007, battendo (per 2 a 0) proprio i primi della classe: gli scozzesi.

Il nome inglese Unofficial Football World Championships (letteralmente in inglese Campionati del Mondo di Calcio non Ufficiali, acronimo UFWC) designa un sistema non ufficiale adottato per stabilire quale sia la migliore nazionale di calcio del mondo.

Al 18 Novembre 2013, il titolo UFWC è detenuto dall'Uruguay, che ha sconfitto per 3-2 l'Argentina il 15 Ottobre 2013 in una gara valida per le qualificazioni al campionato mondiale di calcio 2014 tenutasi nella città di Montevideo.

L'idea di adottare un sistema di questo tipo nacque tra i tifosi della Scozia, i quali sostennero di essere i campioni del mon-

do non ufficiali avendo la loro Nazionale battuto l'Inghilterra campione del mondo 1966 in una partita del British Home Championship del 15 Aprile 1967. Si trattava, infatti, della prima sconfitta dell'Inghilterra dopo la vittoria ai Mondiali.

Molti anni più tardi fu creato un sito web per mostrare i risultati della ricerca nata da questa idea. Il sito comparve nell'autorevole magazine calcistico FourFourTwo, divenendo assai popolare. FourFourTwo proponeva altresì i campionati del mondo di calcio non ufficiali per squadre di club.

Una variante della competizione virtuale è il cosiddetto Nasazzi's Baton (il bastone di Nasazzi), che fa partire la competizione dalla vittoria della prima Coppa del Mondo ad opera dell'Uruguay (capitanato, appunto, da José Nasazzi). A differenza dell'originale UFWC, il Nasazzi's Baton tiene conto solo dei risultati che si sono verificati nei 90 minuti regolamentari. Attualmente, campione in carica è l'Ungheria. L'ultima squadra che, prima dell'Ungheria, aveva detenuto entrambi i titoli era stata la Grecia.

Un'altra variante è il Virtual World

Championship. Questo titolo viene assegnato, però, tenendo conto solo delle partite giocate in campionati riconosciuti dalla FIFA (e nei rispettivi gironi di qualificazione). Il sistema risponde a una critica spesso mossa all'UFWC. Infatti quest'ultimo, tenendo conto anche delle amichevoli, non prende in considerazione il fatto che, spesso, le Nazionali non sono composte dai calciatori più forti quando si tratta di giocare partite amichevoli. Questa competizione vede come punto di partenza delle statistiche la finale olimpica del 1908. Le competizioni olimpiche a partire dal 1936 non sono prese in considerazione, in quanto le Nazionali maggiori hanno smesso di prendere parte al torneo. Attualmente, campione in carica è il Brasile, che ha battuto i precedenti detentori dell'Argentina nella finale della Copa América 2007 del 15 Luglio. Il Brasile ha difeso il titolo il 17 Novembre 2007, in una partita di qualificazione ai Mondiali di calcio del 2010 contro il Perù finita 1-1, e restando imbattuto alla FIFA Confederations Cup 2013.

A.P.



**Festeggiato dai colleghi della Sezione di Schio**

# **DON FRANCO SOLIMAN: arbitro in campo, pastore nella vita**

*di Francesco Palombi*

Santo di Thiene è una piccola frazione di 1500 anime dell'omonimo comune in provincia di Vicenza, nella zona pedemontana adagiata tra i Colli Berici e l'Altopiano di Asiago. Un gruppo di case, la chiesa, la farmacia, il bar della piazza e il campo sportivo parrocchiale, a pochi chilometri dal noto distretto del tessile. Un luogo "dimenticato da Dio e dagli uomini", si direbbe. Eppure, pare proprio che l'Altissimo sembri tenerlo in grande considerazione: non già soltanto per la toponomastica (dovuta alla devozione

locale per il "Santo" Antonio da Padova), ma anche per le vicende umane ed i percorsi intrapresi dal thienese Franco Soliman.

Percorsi di vita, di studio, di sport, di lavoro quotidiano. E soprattutto, di fede: perchè – sulle orme del fratello Domenico – a quarant'anni "Francuzzo" (com'è abitualmente chiamato dagli amici), dopo oltre 600 partite dirette ed un impiego in banca dopo la laurea in Economia e Commercio, è stato ordinato Sacerdote Paolino.

Una svolta esistenziale epocale per questo giovane ragazzo dell'alta provincia berica, che fin dal 1992 si era fatto subito apprezzare dai colleghi della sezione AIA di Schio, dimostrando grandi capacità con il fischietto prima e la bandierina poi: dieci anni dopo il suo ingresso nell'Associazione, infatti, è stato promosso come assistente alla CAN D dov'è rimasto per quattro stagioni sportive, prima del trasferimento a Milano per proseguire gli studi teologici. Oggi Franco Soliman è pronto a mettersi a disposizione della se-

zione ambrogina come osservatore, per dispensare consigli alle giovani promesse lombarde e condividere l'esperienza maturata nei campi del Veneto.

La "designazione" più importante per Franco, tuttavia, è arrivata poco tempo fa nella Parrocchia di San Paolo Apostolo a Vicenza, dove l'Arcivescovo Metropolita Emerito di Gorizia S.E. Mons. Dino De Antoni gli ha conferito per imposizione delle mani l'agognata ordinazione presbiteriale. Alla cerimonia erano presenti anche tanti arbitri di Schio, accompagnati dall'attuale Presidente sezionale Giampietro Maino e da quello onorario Antonio Spillare; particolarmente emozionanti e piene di significato sono state le parole di Michele Dalla Vecchia – Vice Presidente sezionale, ma prima di tutto amico d'infanzia e compaesano di Franco Soliman – che ha parlato a nome dei colleghi scledensi: "Oggi è un giorno importante per tutti noi: siamo testimoni di valori come l'amicizia vera, la lealtà, il rispetto altrui e l'onestà umana ed intellettuale. L'esempio di Franco deve esortarci a fare squadra, a vincere le paure e a dimostrare, senza alcun timore, quanto una persona possa valere in campo e nella vita. Nel nostro ambiente arbitrale, questi insegnamenti si devono tradurre nella possibilità di superare ogni momento difficile, cercando di trovare il giusto in ogni situazione."

Momenti di festa e ringraziamenti da parte di amici ed associazioni locali hanno poi seguito il debutto di Don Franco in



abiti talari, nella prima Santa Messa celebrata presso la "sua" Parrocchia del Santo di Thiene: i colleghi della sezione "Aldo Frezza" hanno regalato al novello sacerdote un quadro raffigurante il Cenacolo vinciano, mentre Natalino Tagliapietra – portando il saluto istituzionale dei vertici dell'A.I.A. – ha consegnato nelle mani di Soliman le divise di Orsato e Peruzzo, alfieri scledensi in Serie A.

Tra un brindisi e le foto di rito a ricordo della giornata, Don Franco ha perfino riassaporato il profumo del rettangolo verde, fischiano simbolicamente il calcio d'inizio del match di Seconda Categoria Rino Toniolo – Molina di Malo, che si di-

sputava nell'impianto sportivo adiacente. Toccante, infine, la metafora con cui gli associati della sezione di Schio si sono rivolti all'amico Francuzzo: "La nostra è diventata una famiglia per tutti gli arbitri. Una famiglia diversa, dal punto di vista delle finalità, rispetto a quella ben più importante in cui sei entrato tu, dopo aver concluso il tuo cammino di fede; ma sicuramente una famiglia in cui regnano sentimenti puri e rispettosi delle persone che ci circondano settimanalmente, sui terreni di gioco come nella vita quotidiana. Saremo sempre orgogliosi di te, come arbitro, come sacerdote e come uomo di eccelse virtù etiche e morali."

## Inaugurato a Padova il sistema automatico di rilevazione delle presenze

di Elena Lunardi

Un sistema, tutto "made in AIA Padova", ideato dal consigliere e responsabile degli osservatori Giancarlo Meneghetti, capace di rilevare in maniera automatizzata le presenze mediante un dispositivo di lettura dei codici a barre presenti su ciascuna tessera associativa e collegato al computer. Ogni associato, infatti, dalla prima riunione della stagione sportiva e in tutte quelle future esibirà la propria tessera AIA al consigliere addetto che leggerà attraverso il dispositivo il relativo bar code, già preventivamente memorizzato sul programma al ricevimento delle tessere da parte del CRA; così facendo sul video appariranno i dati anagrafici completi di fotografia dell'associato in questione e verrà così registrata in automatico la sua presenza alla riunione. In caso di dimenticanza della tessera, sarà comunque possibile segnare la sua presenza sempre in automatico fornendo le prime lettere del cognome. Questo sistema è adattabile ad ogni tipo di riunione in quanto seleziona automaticamente coloro che devono essere presenti e spunta direttamente chi è esonerato dall'attività tecnica. La rilevazione automatica, dunque, oltre a snellire le operazioni di registrazione delle presenze in quanto sostituisce le firme che ogni singolo associato doveva prima apporre su fogli appositi, sarà di grandissimo aiuto per la segreteria che non dovrà più compilare manualmente, con notevole dispendio di tempo ed energie, il registro delle presenze. Inoltre, per effetto della segnalazione automatica della terza assenza non giustificata, viene predisposta una lettera di richiamo al collega inadempiente.



# Con un assistente arbitrale alla scoperta del Ruanda

di *Ferdinando Insanguine Mingarro*

In Ruanda, poco meno di venti anni fa, morirono circa 800.000 persone durante uno dei genocidi più sanguinosi della storia. A cercare di dare manforte ad una società ancora terrorizzata dal proprio passato ci ha provato Dario Basile, assistente arbitrale della Sezione di Casarano in forza al Comitato Regionale pugliese, che, tramite la diocesi Ugento-Santa Maria di Leuca è volato nel piccolo stato dell'Africa Orientale come missionario. "Un' esperienza incredibile - ci racconta visibilmente emozionato - che tutt'ora non riesco a definire con altre parole, carica di emozioni stupende mai provate in 26 anni".

Oltre a conoscere le condizioni di vita e le tradizioni del posto, confrontandosi con i bambini, Dario ha imparato a dar grande valore alla vita sorridendo anche nei momenti di difficoltà: "E' dai più piccoli che ho imparato di più. Con la loro gioia di vivere mi hanno insegnato a dare valore alle cose che si possiedono, anche se si dovesse trattare di poco e di nulla. Ho imparato ad avere stima delle persone che ti stanno accanto. Nonostante trascorrono la loro vita nella miseria più assoluta, i ragazzi del Ruanda hanno sempre un grande sorriso sul viso; io ancora adesso mi stupisco sul come riescano a mascherare la fame e la miseria che quotidianamente patiscono. Non hanno veramente nulla di materiale, ma sono felici. Danno un grande valore alla vita".

Nonostante si tratti di una Nazione in gravi difficoltà economico-sociali, in Ruanda c'è spazio anche per l'arbitraggio: indelebile, infatti, nella memoria di Dario il momento in cui ha conosciuto Augustin Neto, Presidente degli Arbitri del Ruanda con cui ha visitato l'Amahoro Stadium (Stadio della Pace, ndr) di Kigali. Nel suo discorso, Neto ha raccontato come è strutturata la federazione calcistica ruandese che comprende un campionato maggiore, uno minore ed il settore giovanile. Se l'arbitro del massimo campionato nazionale viene retribuito con un compenso dai 6000 ai 16000 franchi ruandesi (dagli 8 ai 20 Euro), i direttori di gara del campionato minore e del settore giovanile non ricevono alcun compenso. "Mi ha colpito - afferma Dario - come, nonostante le condizioni economiche e sociali assai precarie, il numero degli arbitri ruandesi viva un'esponentiale crescita negli ultimi anni. Ennesima dimostrazione di come l'arbitraggio sia passione allo stato puro e non venga esercitato per scopi di lucro." Anche il fenomeno della corruzione, con il passare degli anni, sta scemando nonostante sia la squadra



locale a prelevare l'arbitro da casa per portarlo all'impianto sportivo.

Numerosi gli amici ed i parenti che, durante il suo soggiorno africano, si sono complimentati con Dario: "Molti miei amici mentre mi trovavo in Ruanda scrivevano parole di stima ed ammirazione come se fossi un eroe, ma credetemi se vi dico che i veri grandi eroi sono questi bambini, questi arbitri, questa popolazione. Sono loro che dobbiamo ammirare e stimare. Spero che un giorno questa gente possa vivere in maniera dignitosa ed in pace".

Un'esperienza, quella africana, che ha sancito una forte crescita come persona: "E' stata un'avventura davvero importante. Auguro a ciascuno di voi che un giorno possiate vivere un' esperienza come questa poiché aiuta a capire ed apprezzare al meglio le vere gioie della vita. Credetemi, una volta arrivati lì si prova una grande vergogna di se stessi, una vergogna che mi ha aiutato a crescere come uomo".

Un vanto della Sezione di Formia

# Tre fratelli, tre cuori una passione: l'A.I.A.

di Francesco Randazzo

Tre ragazzi, tre atleti, tre arbitri con tanta energia da vendere e un unico obiettivo: scendere in campo al top e “portare” a casa una prestazione di alto livello per poi ritrovarsi la sera, sulla stessa tavola imbandita, a parlarne insieme.

E sì, la caratteristica dei tre arbitri è che sono tre fratelli che condividono la stessa passione e hanno cominciato un percorso che li vede oggi far parte della grande famiglia arbitrale dell'AIA. Walter Viglianti, classe 1983, arbitro di Calcio a 5, il fratello Gianpaolo, classe 1987, assistente arbitrale dell'OTR, e infine Valerio classe 1990, arbitro in forze all'OTS. E' uno dei rari e felici esempi di come il “contagio” sia facile in ambienti stimolanti e dinamicamente produttivi, quale può essere ritenuta la sezione arbitrale dove settimanalmente si svolgono attività di incontro tra arbitri e dove vi è la base logistica dei processi arbitrali provinciali.

La sezione di Formia, dunque, mette in campo questa terna particolare che è in grado di saper coniugare l'amore fraterno a quello per il mondo dello sport. Il più grande dei tre, Walter, miglior arbitro esordiente di Calcio a 5 nella passata stagione, è insegnante di Educazione Fisica dopo un brillante percorso universitario che lo ha portato nel 2009 a laurearsi in “Scienze delle attività motorie preventive e adattive” presso l'Università degli studi di Napoli Parthenope, e con curiose passioni quale quella dello



studio musicale della tromba e quella del tango argentino. Gianpaolo, il fratello “medio”, è ancora studente universitario ma già con una laurea triennale in Economia aziendale conseguita quest'anno presso l'Università di Napoli. Impegnato in altre attività sportive come il nuoto e l'atletica, Gianpaolo coltiva insieme al fratello minore una passione tanto insolita quanto affascinante, l'apicoltura. Valerio, infatti, il più giovane, si è subito inserito sulla scia dei fratelli maggiori di cui non può che agevolarsi essendo modelli positivi di sviluppo, con passioni vere e stili di vita morigerati e maturi. La formazione accademica di Walter e Gianpaolo ha contagiato anche Valerio studente in “Scienze Politiche” presso la prestigiosa Università L'Orientale di Napoli. Lui dice di trarre continuamente ispirazione dai fratelli e con loro condivide molte passioni tra cui appunto quella dell'apicoltura.

Ma c'è qualcosa di più tra loro, c'è un affiatamento e una forza d'animo che davvero fuoriesce dai loro sguardi sempre sorridenti e gioiosi. “Ci siamo improvvisamente ritrovati catapultati in un ambiente che abbiamo subito fatto nostro riproducendo quel sistema di valori e di stili relazionali che usiamo abitualmente all'interno della nostra famiglia” ha affermato Walter alla mia richiesta di come stanno vivendo questa esperienza. “Siamo orgogliosi e fieri di essere entrati a far parte della grande famiglia arbitrale e dobbiamo ringraziare il presidente Nasta che ci ha dato l'opportunità di stare ancora insieme”. Parole che vanno al di là di ogni felice traguardo che i tre fratelli potranno raggiungere e che portano una ventata di “calore domestico” al già caldo nido sezionale che si prepara a cominciare una nuova stagione arbitrale con tre fratelli, tre atleti, davvero speciali.

Testimonianza di un giovane arbitro

# Giallo e rosso, le regole da rispettare

di Dario Natale

Espulsioni, ammonizioni, concetti difficili da distinguere e dispensare ma sempre importanti nell'economia delle squadre. A volte comportano sanzioni per le società, altre volte sono fondamentali per il proseguirsi del campionato del singolo giocatore. E' difficile dispensarle, semplice per i giocatori riceverne una. Un mezzo che se usato in modo appropriato può darti modo di gestire la gara e i rancori, i falli, le intemperanze di qualcuno che a volte per inganno, altre volte per cattiveria vuole condurre la gara al posto dell'arbitro. Impropiamente però può nuocere all'arbitro stesso, può dar modo di rendere giustizia chi non la merita, può attaccare persone che non avevano motivo di riceverla e può esacerbare gli animi di una partita all'occorrenza semplice. Forse nel massimo campionato le cose sono ben diverse, le ammonizioni, le diffide sono più sentite ma anche in campionati minori come i nostri le cose non è che siano da sottovalutare. E' importante dare l'esempio, partire da qui. Il futuro nasce dalle serie minori e va a consolidarsi in quelle maggiori e non viceversa. Prima di approdare e di confermarsi quello che sono i nostri Collina, Rosetti, Rizzoli sono passati per questi campi, hanno attraversato paesi lontani e vissuto le peripezie di piccole realtà come quella che sta vi-



vendo ognuno di noi giovani. Difficile da credere a volte. La costanza nella ricerca e nel miglioramento, la visibilità di gioco e il seguire bene un'azione possono aiutarci spesso a fare scelte che siamo chiamati a fare in poche frazioni di secondo, fondamentali. L'errore, quel secondo in più di attesa nell'estrarre dalla tasca il faticoso cartellino possono significare indecisione, generare dubbi e far credere a chi ci osserva di non avere quella tempra morale, quella forza interiore che ci permette di sanzionare un comportamento. Questo non deve renderci degli automi, dei semplici esecutori della razionalità delle regole ma deve darci la possibilità, a volte, di adattare il metro di giudizio alla realtà delle cose e allo svolgimento di una partita che crediamo di aver bene interpretato. Le polemiche, quelle dai tavolini delle trasmissioni, devono costituire la pars costruens di un soggetto

che in campo riesca a dare sempre del suo meglio, devono costituire un incentivo e non generare semplici polemiche, devono fare da punto di svolta per un miglioramento e non essere un semplice richiamo o scoraggiare i più giovani. Rifiugiarsi nell'errore non serve a nulla. Ripartire da quell'errore per non commetterlo più, questo può essere utile ai fini della sportività. Tutto il resto non porta a nulla di importante, se non a riempire qualche stralcio di giornale in più. Collina diceva spesso che: "Un buon arbitro in campo non lo si sente, non si avverte la sua presenza se non nei momenti importanti". Io credo che "arbitrarietà" non significhi decidere di testa propria ma stabilire secondo dei parametri e fare una scelta importante, secondo il proprio giudizio, giudizio che si basa sullo studio delle regole. Come nella società, come nella vita di tutti i giorni.

**Durante l'Udienza Generale**

# Gli arbitri barlettani abbracciano Papa Francesco



Un viaggio lungo una notte, un'emozione per tutta la vita.

Gli associati di Barletta difficilmente dimenticheranno le sensazioni vissute lo scorso 23 Ottobre quando, guidati dal Presidente di Sezione Savino Filannino e dal componente del Comitato Nazionale Maurizio Gialluisi, hanno fatto visita a Papa Francesco durante l'Udienza Generale del mercoledì.

Quasi duecento fischietti-pellegrini sono partiti da Barletta nel cuore della notte affrontando un viaggio in autobus che, tra andata e ritorno, sfiora i mille chilometri. Tuttavia, spirito di gruppo e vincolo associativo hanno reso il cammino meno pesante tanto da far solcare freschi ed emozionati Piazza San Pietro ai partecipanti. Di prima mattina, dunque, gli associati si sono accomodati nei posti loro assegnati tra le prime file della piazza mescolandosi con gli oltre 100 mila peregrini accorsi da ogni parte del mondo per ascoltare le parole del Santo Padre; nel momento in cui

Papa Francesco è apparso per salutare i fedeli, gli arbitri barlettani si sono fatti trovare pronti porgendogli un fischietto che il Pontefice, prontamente, ha benedetto in onore degli oltre trentatremila iscritti all'Associazione Italiana Arbitri.

“Ricevere la benedizione dal Santo Padre è stato - afferma il Presidente di Sezione Savino Filannino - un momento di grande orgoglio ed emozione. Spero che la figura di Papa Francesco possa costituire, dentro e fuori il terreno di gioco, un modello per tutti gli associati”.

Oltre ad aver donato al Pontefice il polo rosso sezionale, gli arbitri barlettani hanno dato una grande prova di solidarietà decidendo, di loro sponte, di donare

parte dei rimborsi di questa stagione sportiva alla Caritas. Un'iniziativa partita dal basso che rende orgoglioso il Presidente sezionale: “Sono stati gli associati, anche i più giovani, a chiedermi di poter organizzare quest'iniziativa - ci racconta Savino Filannino. “Sono certo che quest'atto di solidarietà si ripeterà anno dopo anno”.

Al termine dell'udienza, tutti i partecipanti hanno visitato insieme le bellezze della città di Roma; occasione, dunque, per rendere ancor più coeso il gruppo degli arbitri barlettani presenti in massa all'iniziativa: alla spedizione, infatti, erano presenti arbitri, assistenti ed osservatori tanto delle categorie locali e regionali che nazionali. Entusiasta, al termine della giornata, il Presidente Filannino: “Oltre a dar lustro alla nostra Sezione - ha ribadito - l'evento è stato motivo di forte aggregazione per consolidare maggiormente la nostra grande famiglia”.

*I.F.M.*

# La fatica di gioco: Analisi Cinematica

di Carlo Castagna\*

L'analisi della prestazione di gioco attraverso la descrizione cinematica delle attività di gara (velocità, accelerazioni e distanze) è un metodo utile per determinare il modello delle attività negli sport di squadra (1). Recentemente l'analisi cinematica ha ricevuto un enorme impulso dal rapido miglioramento tecnologico operato dallo sviluppo dei dispositivi portatili utilizzando la localizzazione satellitare (GPS). Pur con limitazioni inversamente proporzionali alla frequenza di campionamento, la tecnologia GPS ha raggiunto livelli di operatività eccellenti consentendo una sufficientemente valida rappresentazione delle fenomenologie di gioco nel calcio (7). In particolare l'analisi mediante sistemi GPS si incontra utile per la descrizione delle variazioni di gioco associabili alla fatica, questo considerando il profilo temporale dell'attività effettuata ad alta intensità nel corso di un incontro di calcio dai suoi attori (3, 5, 7). Un interessante approccio descrittivo alla fenomenologia della fatica nel corso del gioco è stato proposto da Mohr e collaboratori (3, 5) frazionando la partita in porzioni di 5 minuti. Analizzando l'andamento delle attività svolte ad alta intensità come una serie temporale, gli studiosi danesi hanno descritto per i calciatori due tipologie di decremento della prestazione di gioco a differente substrato energetico, quali la fatica temporanea e cumulativa. La prima si evidenzerebbe nel corso del primo tempo di gioco e avrebbe un decorso estemporaneo essendo informata dal turn-over dei fosfati altamente energetici presenti nel muscolo (ATP-CP). Nel secondo tempo si attuerebbe, invece, un decremento della abilità di ripetere sprint che sem-

brerebbe essere fortemente influenzato dalla deplezione del glicogeno muscolare e, quindi, non ripristinabile nello sviluppo temporale della partita determinante la cosiddetta fatica cumulativa. L'approccio proposto da Mohr e collaboratori (3, 5) consiste nell'analizzare la variazione delle attività effettuate ad alta intensità, descritte quali le più fisiologicamente impegnative per gli attori del gioco, per sequenze 5 minuti di gioco confrontandole statisticamente con la media della partita o del tempo di gioco relativo. Il cardine di questo approccio descrittivo consiste nel confronto quantitativo tra la frazione di 5 minuti in cui si è registrata la maggior percorrenza ad alta intensità e quella rilevata per la stessa categoria cinematica negli immediati 5 minuti successivi e rispetto alla media della partita o meglio del tempo in oggetto. Tale rapporto, chiamato indice di fatica, si è dimostrato un valido criterio di valutazione della performance fisica del calciatore nel corso di una partita (5). Il rapporto tra il picco di attività ad alta intensità, sia locale (primo o secondo tempo) che globale, con quello dei cinque minuti successivi individua di fatto un indice che è in grado di profilare il livello di affaticamento del calciatore (3, 5, 7), per quanto a conoscenza di chi scrive non esistono al momento in letteratura informazioni relativamente all'andamento temporale (intervalli di 5 minuti) dell'attività svolta ad alta intensità in arbitri di calcio e particolarmente per la prestazione arbitrale a livello regionale (2, 9). Recentemente il modulo per la preparazione atletica in collaborazione con il laboratorio per la metodologia dell'allenamento del Settore Tecnico FIGC ha



operato una serie di rilievi sulla prestazione arbitrale a livello regionale (CRA Toscana) mediante tecnologia GPS a 10 Hz (K-GPS, K-Sport, Montellabate, Pesaro) aventi lo scopo di descrivere la prestazione cinematica dell'arbitro. Nello studio in oggetto sono stati analizzati 36 arbitri nel corso di partite ufficiali regionali. Per l'analisi si è tenuto conto delle distanze percorse in attività di gioco effettuate ad alta intensità usando l'approccio della dibattuta Potenza Metabolica (>20Watt/kg) e quello canonico delle velocità (>16 km/h). Utilizzando i criteri proposti da Mohr e collaboratori (3, 5) gli incontri in oggetto sono stati suddivisi in frazioni di 5 minuti e lo sviluppo temporale delle percorrenze ad alta intensità confrontato con la media di queste relative al primo e al secondo tempo. L'analisi statistica (approccio inferenziale) dei dati è stata realizzata con l'impiego di un modello lineare generale per misure ripetute che ha usato come riferimento la media delle variabili per frazioni di 5 minuti di ciascuno dei due tempi di gioco. I risultati ottenuti hanno indicato che, sia con l'approccio della

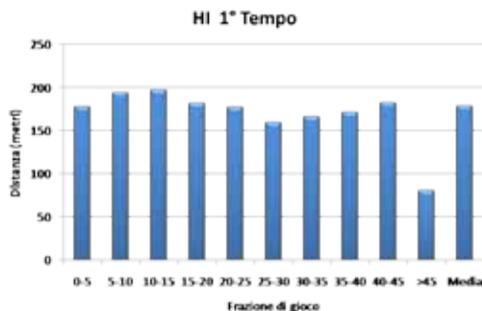


Figura 1. Distanza percorsa ad alta intensità (HI, >16km/h) nel corso del primo tempo di gioco (n=36).

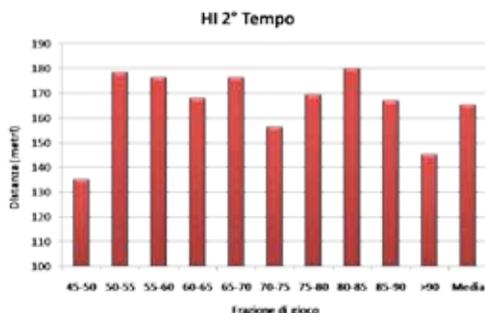


Figura 2. Distanza percorsa ad alta intensità (HI, >16km/h) nel corso del secondo tempo di gioco (n=36).

potenza metabolica che quello della velocità, nel corso del primo tempo di gioco non vi sono significative differenze temporali (frazioni di gioco di 5 minuti) rispetto alla media nelle percorrenze effettuate dagli arbitri ad alta intensità. Per quanto riguarda l'attività svolta nel secondo tempo ancora una volta i due approcci analitici non sono stati in grado di evidenziare una fase di gioco che fosse significativamente inferiore per le categorie di attività considerate, alla media relativa di questo periodo dopo una fase intensa. Questi dati indicano che a differenza di quanto riportato per i calciatori, gli arbitri a livello regionale non mostrano cali di intensità di gioco nel corso di una partita di campionato. Di notevole interesse pratico è la rilevata inerzia dell'attività svolta ad alta intensità nel corso dei primi 5 minuti del secondo tempo. Infatti l'attività svolta ad alta intensità nel corso dei primi 5 minuti del secondo tempo è risultata sorprendentemente inferiore a quella rilevata nei periodi successivi e alla media dei 5 minuti di gioco del secondo tempo. In pratica si è evidenziata una sorta di inerzia post-intervallo non dovuta alla fenomenologia della fatica in quanto successiva

a una fase di recupero. Gli studi che si sono interessati di questa fenomenologia hanno evidenziato un effetto sull'attività di gioco effettuata ad alta intensità della temperatura muscolare, la quale diminuendo a causa dell'inattività fisica operata nel corso dell'intervallo ha come conseguenza una significativa riduzione dell'abilità del calciatore di produrre azioni ad alta intensità o di sprint (4, 6). Pertanto è stato suggerito per i calciatori, particolarmente in presenza di climi freddi, il mantenimento dell'attività fisica nel corso dell'intervallo effettuando blando jogging (7 minuti al 70% della propria frequenza cardiaca massima). Studi realizzati esaminando arbitri nel corso di partite della Premier League inglese hanno evidenziato che non sempre tale fenomenologia dovrebbe essere attribuita a fattori fisiologici, ma talvolta anche a una diminuzione dell'intensità della partita dovuta a temi tecnico tattici (8). Questo a patto che l'arbitro mantenga una attività fisica in grado di evitare un importante calo della temperatura muscolare. Alla luce dei risultati ottenuti con questo studio risulta evidente che per gli arbitri operanti a livello regionale qui studiati non sia stata evidente alcuna forma di decremento della capacità di produrre attività ad alta intensità nel corso del gioco quindi associabile alla fatica sia temporanea che cumulativa. Tali risultanze possono essere dovute ad una ottimale preparazione fisica e/o a una sapiente distribuzione dello sforzo gara. A favore della prima ipotesi depone la prestazione media degli arbitri esaminati in questo studio nello Yo -Yo intermittent recovery livello 1 corrispondente a  $1950 \pm 191m$  ovvero notevolmente superiore al limite stabilito per la loro categoria di appartenenza.

I dati di questo studio forniscono ulteriore evidenza all'interesse dell'analisi della attività di gioco utilizzando metodi ad alto contenuto tecnologico quali i GPS. In particolare operando una lettura delle attività di gioco mediante la chiave della fatica è possibile realizzare una analisi

della prestazione arbitrale utile per agire metodologicamente in maniera individualizzata.

*\*Metodologo dell'allenamento AIA, FIFA Referees Fitness Instructor*

### Ringraziamenti

La ricerca è stata portata a termine con successo con l'entusiastica collaborazione del CRA Toscana e pertanto è doveroso porgere un sentitissimo grazie al Presidente del CRA Toscana Matteo Trefoloni, al componente CRA Nicola Stefanini. Ai veri attori di questa sperimentazione, ovvero agli arbitri del CRA Toscana, va la mia più grande gratitudine per la loro disponibilità, simpatia e passione dimostrata nel portare a termine le procedure che questa sperimentazione ha richiesto. Infine un grandissimo grazie a Matteo Forlini, insostituibile collaboratore nel corso delle valutazioni e abile organizzatore dei dati.

### Bibliografia

- Carling, C., J. Bloomfield, L. Nelsen, and T. Reilly. The role of motion analysis in elite soccer: contemporary performance measurement techniques and work rate data. *Sports Med.* 38(10):839-62. 2008.
- Castagna, C., G. Abt, and S. D'Ottavio. Physiological aspects of soccer refereeing performance and training. *Sports Med.* 37(7):625-46. 2007.
- Mohr, M., P. Krusturup, and J. Bangsbo. Match performance of high-standard soccer players with special reference to development of fatigue. *J Sports Sci.* 21: 519-528. 2003.
- Mohr, M., P. Krusturup, L. Nybo, J. Nielsen, and J. Bangsbo. Muscle temperature and sprint performance during soccer matches – beneficial effect of re-warm-up at half-time. *Scand J Med Sci Sports.* 14:156-62. 2004.
- Mohr, M., P. Krusturup, and J. Bangsbo. Fatigue in soccer: A brief review. *J Sports Sci.* 23(6):593-599. 2005.
- Mohr, M., Fatigue development in soccer with reference to intense intermittent exercise, in Department of exercise and sport sciences. University of Copenhagen: Copenhagen 2008.
- Randers, M.B., I. Mujika, A. Hewitt, J. Santisteban, R. Bischoff, R. Solano, A. Zubillaga, E. Peltoia, P. Krusturup, and M. Mohr. Application of four different football match analysis systems: a comparative study. *J Sports Sci.* 28(2):171-82. 2010.
- Weston, M., A.M. Batterham, C. Castagna, M.D. Portas, C. Barnes, J. Harley, and R.J. Lovell. Reduction in physical match performance at the start of the second half in elite soccer. *Int J Sports Physiol Perform.* 6(2):174-82. 2011.
- Weston, M., C. Castagna, F.M. Impellizzeri, M. Bizzini, A.M. Williams, and W. Gregson. Science and medicine applied to soccer refereeing: an update. *Sports Med.* 42(7):615-31. 2012.

# I meccanismi della sudorazione nelle prestazioni degli atleti

di Angelo Pizzi\*

Le intense attività svolte nel corso di una partita di calcio sono associate ad un marcato incremento del metabolismo corporeo. Poichè solo il 30% di questa energia viene spesa per la prestazione e il 70% viene invece dissipata sotto forma di calore, i meccanismi legati alla sua eliminazione rivestono un'importanza notevole nei confronti delle capacità di prestazione. In condizioni caratterizzate da elevata temperatura ambientale, l'unico sistema attraverso il quale il calore può essere allontanato dall'organismo è costituito dall'evaporazione dell'acqua dalla superficie cutanea: non è raro registrare infatti temperature corporee che raggiungono i 39° - 40° C al termine di una gara. Per controbilanciare gli effetti negativi di questa condizione, l'organismo è costretto ad eliminare una quantità di sudore di 1 - 2,5 kg (Ekblom, 1986; Leatt, 1986), pari a circa 1,4% - 3% della massa corporea pre-esercizio e indicativa di una perdita di liquidi di 2 litri ed oltre. Alcuni autori hanno rilevato eliminazione di volumi ancora superiori: 3,5 l secondo Bangsbo (1993) e addirittura 4 l secondo Mustafa e Mahmoud (1979). E' evidente che perdite di tali entità influenzano negativamente la prestazione sia dal punto di vista atletico che da quello cognitivo. Sono disponibili poche informazioni riguardo a ciò che succede da questo punto di vista durante l'allenamento. In talune condizioni, per esempio nel periodo di preparazione precampionato, caratterizzato da sedute bi-giornaliere, l'allenamento presenta più rischi rispetto alle competizioni. Insieme all'acqua, con il sudore viene persa una certa quantità di elettroliti (sodio, potas-

sio, magnesio) e di minerali, quantità che però è proporzionalmente inferiore rispetto all'acqua (è proprio per questo motivo che i liquidi introdotti prima e durante la prestazione devono essere "ipotonici", cioè poco concentrati in termine di soluti sciolti). Il contenuto di soluti presenti nel sudore dipende da diversi fattori, tra i quali il tasso di produzione e l'acclimatamento al caldo, ma nonostante una forte variabilità tra soggetti, quello che viene perso in termini percentualmente maggiori è rappresentato dal sodio, mentre la quantità di potassio è decisamente inferiore. Sono state pubblicate numerose linee guida generali relative alla reintegrazione dei liquidi; tuttavia, specialmente nello sport di alto livello è necessaria una individualizzazione della verifica delle perdite in corso di esercizio e delle strategie di intervento. Per valutare questi meccanismi, un gruppo di ricerca della Loughborough University di Leicester (Shirrefs et al., 2005) ha compiuto uno studio con una squadra di calcio del campionato professionistico inglese, raccogliendo i dati durante una seduta di allenamento nel periodo precampionato. Si trattava della seconda di due sedute giornaliere condotta in condizioni normali per temperatura e umidità relativa; prima e dopo gli atleti sono stati pesati mentre durante il lavoro avevano libero accesso alle bevande che comunemente vengono utilizzate in queste occasioni. E' stata registrata l'esatta quantità effettivamente ingerita da ciascuno, sia nel corso della seduta che nelle ore immediatamente seguenti; inoltre, durante l'allenamento venivano raccolti campioni di sudore che successivamente erano ana-

lizzati per verificare la concentrazione degli elettroliti.

I risultati ottenuti evidenziavano una riduzione significativa ( $p = 0,000$ ) del peso di 1,23 kg, pari a 1,59% della massa corporea pre-allenamento. Il volume di sudore calcolato era di 2193 ml, con un tasso di produzione di 1,46 l per ora. Se lasciati liberi di bere gli atleti ingerivano in media una quantità di liquidi pari al 45% del volume perso, con una variabilità tra soggetti, però, che era compresa tra 9% e 73%. Non si osservava alcuna correlazione tra il volume dei liquidi eliminati e la quantità delle bevande assunte nel corso dell'allenamento. L'eliminazione di sodio con il sudore era in media di 67 mmol; la quantità di potassio persa, invece, era pari a sole 8 mmol. L'assunzione dei fluidi consentiva solamente una parziale reintegrazione di questi elettroliti: in media, infatti, si registrava un'assunzione pari al 23% del sodio eliminato.

I risultati più interessanti di questo studio sono riferiti all'elevata variabilità tra individui rispetto alla quantità di sudore prodotto dall'organismo e alle quantità dei liquidi assunti durante le sedute di allenamento: questa differenza di risposte non è dipendente dal ruolo ricoperto dai giocatori in campo, né dall'entità del carico interno della seduta, rilevata con la monitoraggio della frequenza cardiaca, ma sembrerebbe riflettere caratteristiche fisiologiche individuali.

Ai livelli più elevati di deidratazione raggiunti da alcuni atleti (3,2% di riduzione del peso corporeo) sicuramente le capacità prestativie vengono influenzate in maniera negativa. Molti lavori hanno contribuito a dimostrare



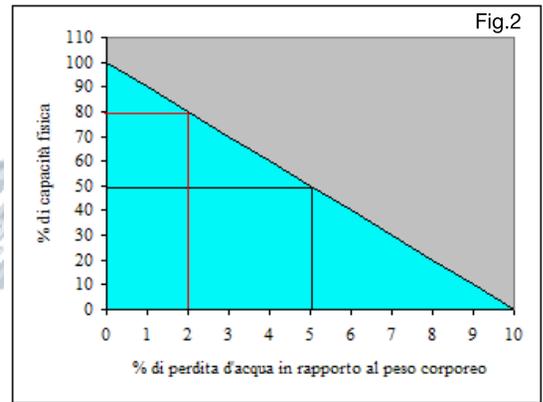
come gradienti di deidratazione anche inferiori (intorno al 2%) siano sufficienti ad influire sulle prestazioni di sprint e di resistenza (Armstrong et al., 1985), di capacità di ripetere sprint (Maughan et al., 2000), le performance di tipo cognitivo (Gopinathan et al., 2000) e le abilità tecniche specifiche degli sport di squadra (McGregor et al., 1997; Solera et al., 2003).

Il meccanismo fisiologico alla base di questi effetti è rappresentato dalla riduzione del volume sanguigno: durante l'esercizio intenso, il flusso diretto ai muscoli deve essere mantenuto a spese del volume di sangue che dovrebbe raggiungere la cute per consentire l'eliminazione di calore. Quando la ripartizione di questi flussi non è ottimale, la temperatura centrale è eccessivamente elevata e contribuisce ad aumentare i sintomi della fatica. Anche se le conseguenze della disidratazione sono ampiamente conosciute, il comportamento degli atleti in allenamento spesso non è adeguato e le indicazioni dei fisiologi dello sport sono disattese nella pratica quotidiana. Uno dei problemi connessi con l'incapacità di assumere le quantità di fluidi indicate è legato al tasso di svuotamento dello stomaco e di assorbimento da parte dell'intestino. Tra i diversi fattori che influiscono su questo processo, l'intensità di esercizio è uno di quelli determinanti: intensità al di sopra del 70% - 75% del massimo consumo di ossigeno rallentano lo svuotamento gastrico, condizionando la disponibilità di fluidi per l'organismo. In uno studio a riguardo, Leiper et al. (2001) hanno dimostrato come un modello di attività specifico del calcio, con frequenti intervalli di esercizio ad elevata intensità, rallentava la velocità di svuotamento dello stomaco. Di conseguenza, i soggetti che sperimentano queste condizioni sono costretti a diminuire il volume dei fluidi assunti per evitare quelle spiacevoli

sensazioni associate all'accumulo di liquidi nel tratto gastrointestinale. L'insieme dei dati raccolti indica chiaramente che gli staff tecnici di ogni squadra dovrebbero adottare strategie individualizzate di idratazione per minimizzare la riduzione delle prestazioni in gara e la qualità dell'allenamento.

Possiamo quindi concludere dicendo che:

- la produzione di sudore è principalmente in diretta proporzione al costo energetico dell'esercizio fisico, e quindi al tipo di sport praticato, ma dipende anche dalla costituzione fisica, dal grado di allenamento, dall'ambiente in cui si svolge la prestazione sportiva (temperatura, umidità, ventilazione), nonché dall'abbigliamento adatto;
- un atleta ben allenato è in grado di disperdere una più grande quantità di calore grazie ad una maggior grandezza ed efficienza delle ghiandole sudoripare, grazie ad un più elevato flusso di sangue che incrementa la velocità di scambio tra tessuti interni, sangue, pelle e grazie a una respirazione più profonda e frequente che disperde più umidità;
- l'insieme di tutti questi meccanismi mantiene costante la temperatura corporea a spese di una profonda alterazione del contenuto di acqua che è in grado di condizionare in modo significativo la performance sportiva. Si pensi che una leggera disidratazione, pari ad una perdita idrica pari al 2% del peso corporeo (circa 1,5 litri per un giocatore di 70kg), comprometterà la capacità prestative di un giocatore in modo significativo (fig. 2);
- con il sudore oltre all'acqua vengono persi anche i sali minerali, ma in giocatori ben allenati, in cui la deplezione di sali minerali attraverso la sudorazione è minore rispetto ai non allenati, è la disidratazione in se stessa



sa a condizionare la durata e la performance della prestazione;

- molto importante diventa la corretta idratazione pre, intra e post esercizio, tenendo presente però che un esercizio di intensità elevata (superiore al 70% del massimo consumo di ossigeno) può rallentare lo svuotamento gastrico;
- i liquidi ipotonici o isotonici (a bassa concentrazione di soluti) sono quelli da preferire pre e intra esercizio, mentre quelli ipertonici sono consigliati nel periodo post esercizio;
- nella maggioranza delle persone sane la disidratazione viene percepita da una struttura del cervello (l'ipotalamo) che trasmette la sensazione della sete e ci invoglia a bere. Questo meccanismo è meno efficiente nei bambini e negli anziani: in questi soggetti attendere lo stimolo della sete per bere, soprattutto durante l'attività fisica, vuol dire essere già disidratati, il che rende difficile recuperare una situazione già compromessa e questo vale ancora di più nei soggetti che praticano attività sportiva durante stagioni e climi particolarmente caldi con un tasso di umidità elevato e scarsa ventilazione.

*\*Direttore UO Medicina dello Sport  
Asl 12 Viareggio  
Responsabile Modulo BioMedico  
Settore Tecnico AIA*



	Volume (ml)
<b>ACQUA INTRODOTTA</b>	
1) Cibi liquidi (acqua, caffè, latte, brodo)	1000
2) Cibi solidi (umidità)	500-900
3) Acqua d'ossidazione	400
<b>TOTALE</b>	<b>2000-2400</b>
<b>ACQUA ELIMINATA</b>	
1) Evaporazione (400 ml eliminati per via polmonare), 600 ml attraverso la cute (1 g di acqua evaporata fa perdere 0,58 Kcal)	920-1000
2) Feci	80-100
3) Urine	1000-1300
<b>TOTALE</b>	<b>2000-2400</b>

# Quesiti Tecnici

**A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA**



**Durante il gioco in svolgimento un giocatore titolare si avvicina alla propria panchina per prendere una borraccia senza però uscire dal terreno di gioco ed inizia a bere. Successivamente dopo un batti e ribatti dentro l'area di rigore il pallone viene lanciato vicino al giocatore, il quale corre subito verso la sfera e se ne impossessa, sempre con la famosa borraccia in mano e così, tra mille proteste della squadra avversaria, continua a giocare, fino a quando viene interrotto il gioco per un fallo subito dallo stesso giocatore.**

**Sperando di avere descritto bene l'accaduto la domanda è questa: ha fatto bene l'arbitro a non interrompere il gioco ed a fare continuare l'azione, visto che il giocatore con tale oggetto non ha influenzato l'avversario in nessun modo oppure l'azione doveva essere fermata? Nel caso l'azione dovesse essere interrotta come si riprende il gioco? E da dove? Si può ipotizzare un comportamento antisportivo con relativo provvedimento disciplinare?**

Dal punto di vista regolamentare, ottica dalla quale siamo sempre chiamati a rispondere, riteniamo che la scelta dell'arbitro non sia corretta. Intanto, perché le vigenti disposizioni prevedono che “i calciatori hanno diritto a bere qualcosa di rinfrescante durante un'interruzione di gioco ma soltanto sulla linea laterale. Non è consentito lanciare bottiglie di plastica o qualsiasi altro contenitore o recipiente sul terreno di gioco”. Già per questo, il calciatore non avrebbe potuto dissetarsi in quel momento, considerando che il pallone era in gioco. In aggiunta a ciò, lo stesso calciatore ha ritenuto di partecipare attivamente al gioco portando con sé un oggetto, in astratto, potenzialmente pericoloso e, comunque, (di certo) non previsto dall'equipaggiamento né consentito.

L'insieme di queste considerazioni ci induce a ritenere che l'arbitro meglio avrebbe fatto ad interrompere il gioco, ammonire il calciatore per comportamento antisportivo ed accordare alla squadra avversaria un calcio di punizione indiretto dal punto in cui si trovava il pallone al momento dell'interruzione.

**Un calciatore della squadra ospitata commette un fallo (punibile con calcio di rigore e l'arbitro accorda il calcio di rigore. Quando il calciatore va a porre il pallone sul punto del calcio di rigore, gli fa notare che questo è segnato non alla regolamentare distanza di 11 m, ma a 7 m dalla linea di porta (cosa di cui l'arbitro, per errore, non si era avveduto quando aveva effettuato il sopralluogo pre-gara) e richiede all'arbitro che il punto del calcio di rigore venga corretto e segnato alla distanza giusta.**

**Preso atto di detta richiesta, cosa deve fare l'arbitro? Deve far eseguire il calcio di rigore dai 7 m (perché per le irregolarità alla segnatura già esistenti all'inizio della gara non si deve procedere ad alcuna verifica e, per conseguenza, ad alcuna rettifica), oppure (secondo me più giustamente) farà correggere la palese anomalia della segnatura del punto di rigore e farà eseguire il calcio di rigore stesso dalla distanza regolamentare?**

Più volte abbiamo sostenuto che quando “in origine” c'è un errore da parte dell'arbitro (in questo caso di “omissione”, non avendo constatato l'irregolare segnatura del terreno di gioco), è problematico porre rimedio in seguito, nel rispetto di tutte le norme regolamentari.

La disposizione accennata nel quesito, in merito al comportamento che deve assumere l'arbitro per questioni relative alla regolarità del terreno di gioco, trova fondamento in un articolo del Codice di giustizia sportiva, il quale prevede che “I Giudici sportivi giudicano in prima istanza sulla regolarità del campo di gioco (porte, misure del terreno di gioco, ecc.) [...omissis...] su reclamo, che deve essere preceduto da specifica riserva scritta presentata all'arbitro dalla società prima dell'inizio della gara, ovvero da specifica riserva verbale, nel caso in cui la irregolarità sia intervenuta durante la gara o per altre cause eccezionali, formulate dal capitano della squadra interessata, che l'arbitro deve ricevere alla presenza del capitano dell'altra squadra, facendone immediata annotazione sul cartoncino di gara”.

È evidente dalla lettura della norma che essa non pone un divieto all'arbitro di agire “motu proprio” per la verifica di un'eventuale irregolarità, ma impone un obbligo alla squadra (per l'appunto, quello di presentare una riserva) laddove voglia far ricorso in merito ad essa, a pena inammissibilità del reclamo.

Per venire al caso specifico, a parte che la situazione descritta appare paradossale già in partenza (infatti, sarebbe chi sta per calciare il rigore a lamentarsi della vicinanza alla porta



e non più ragionevolmente il portiere che lo subisce), il fatto che il pallone venga collocato a 7 metri dalla porta dovrebbe essere riscontrabile “ictu oculi” da tutti, arbitro compreso, e sembrerebbe insensato che questi non si attivasse per farlo rettificare, ancor prima della segnalazione di chicchessia.

**Nelle Linee Guida della Regola 4 è previsto che se un calciatore perde la scarpa e nello stesso frangente segna una rete, questa deve essere ritenuta valida. Ciò perché l'alterazione dell'equipaggiamento è accidentale e la segnatura avviene nell'immediato senza che il calciatore possa porvi rimedio. Mi chiedo, però, se per un evento fortuito il calciatore non ha l'equipaggiamento regolare e continua a partecipare ad un'azione di attacco che si sviluppa in un tempo maggiore all'immediato, come debba regolarli l'arbitro. Personalmente sarei dell'idea che deve interrompere il gioco, invitarlo ad uscire**

**e riprendere con un calcio di punizione indiretto per gli avversari. Qualora l'arbitro rilevi l'infrazione dopo che, in dette circostanze, la rete è stata segnata (ad esempio, su indicazione di un assistente) con equipaggiamento divenuto irregolare ben prima, la stessa dovrebbe essere annullata e la ripresa di gioco dovrebbe essere un calcio di punizione indiretto per l'altra squadra in un punto qualsiasi dell'area di rigore.**

**Distinguerai, insomma, il caso in cui il calciatore ha l'opportunità di regolarizzare l'equipaggiamento da quella in cui è impossibile per immediatezza/contemporaneità del gol, con diverse conseguenze tecniche. L'eventuale provvedimento disciplinare dell' ammonizione resta, come da regolamento, a discrezione dell'arbitro.**

Per quanto oggi possa sembrare una questione come tante altre, quella in argomento è una tra le più dibattute e controverse degli ultimi tempi. Ciò potrebbe derivare pure dal fatto che è abbastanza recente, dato che per la prima volta venne in esame solo agli inizi degli anni '90.

Fino ad allora, infatti, il “legislatore” (ossia, l'IFAB) non si era mai posto un simile problema, anche perché – potrà sembrare strano – solo in quegli anni si introdusse l'obbligo regolamentare di indossare scarpe e parastinchi.

Era il 1991 quando, per l'appunto, la FIFA avanzava, per la prima volta, la proposta di inserire la seguente previsione all'interno della Regola 4: “Un calciatore che perde una scarpa o un parastinchi durante una gara lo indosserà di nuovo alla prima occasione possibile. Se il calciatore deliberatamente gioca senza scarpe o parastinchi, l'arbitro interromperà la gara ed accorderà un calcio di punizione indiretto per la squadra avversaria, dal punto in cui si trovava il pallone”. Nel corso dell'annuale assemblea generale dell'IFAB, però, la proposta fu ritirata dalla stessa FIFA e la questione devoluta alla “Commissione Editoriale” per ulteriori approfondimenti e considerazioni.

L'anno successivo sempre la Federazione Internazionale presentò una nuova stesura dell'enunciato, che letteralmente recitava come segue: “Quando un calciatore deliberatamente gioca senza scarpe o parastinchi l'arbitro: a) interromperà la gara; b) istruirà il calciatore a lasciare il terreno di gioco per ottenere l'equipaggiamento necessario; c) riprenderà la gara con un calcio di punizione indiretto per la squadra avversaria dal punto in cui si trovava il pallone. Quando un calciatore accidentalmente perde una scarpa o un parastinchi rimpiazzerà “l'indumento” alla prima occasione. Per qualsiasi altra infrazione di questa Regola il calciatore in difetto sarà istruito a lasciare il terreno di gioco per ottenere (ciò che manca) o correggere il suo equipaggiamento”.

Anche stavolta, però, la proposta fu ritirata e venne, invece, approvata (entrando in vigore dal 1° luglio 1992) una modifica avanzata dalla Federazione Inglese, la quale nella sostanza è del tutto simile al testo ancora oggi vigente: “Per ogni infrazione di questa Regola, il calciatore in difetto sarà istruito dall'arbitro a lasciare il terreno di gioco, per correggere il suo equipaggiamento o ottenere ogni parte dell'equipaggiamento mancante, alla prima interruzione di gioco, a meno che a quel punto il calciatore abbia già regolarizzato l'equipaggiamento. Il gioco non sarà interrotto immediatamente per un'infrazione di questa Regola”.

La cronistoria così ricostruita ci permette di appurare quale è stato l'iter logico seguito dal “legislatore” nell'esaminare e risolvere la problematica, giungendo alla conclusione che ha operato una chiara e consapevole scelta (condivisibile o no, poco importa) in una direzione ben precisa, compendiata nel testo tuttora vigente. Da ultimo, è bene evidenziare che (diversamente da quello si suggerisce nell'ultimo passaggio del quesito) per un'infrazione della Regola 4 non è ammesso interrompere il gioco ed accordare un calcio di punizione indiretto senza assumere il provvedimento di ammonizione.





**“A winner is  
a dreamer who  
never gives up”**

**N.Mandela**